

# CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DEI MONUMENTI STORICO-ARTISTICI DI CASTRUM VALLIS E DEL SUO TERRITORIO

## PARTE PRIMA

BRANKO MARUŠIĆ

Arheološki muzej Istre  
Pola

CDU 726 (497.13 Istria) «65»  
Saggio scientifico originale

### Introduzione

Questo saggio si propone di colmare, per quanto possibile, determinate lacune nella conoscenza e nella valorizzazione del patrimonio edilizio e degli aspetti artistico-figurativi della cittadina di Valle (*Castrum Vallis*) situata nell'entroterra di Rovigno e del suo circondario. Si propone ancora di fissare i motivi che ne determinarono l'origine, l'ubicazione e l'epoca di costruzione. Oggetto di studio sono in primo luogo i monumenti dell'architettura e della scultura ecclesiastica che costituiscono la base per tutti gli ulteriori approfondimenti di ricerche e considerazioni.

*Castrum Vallis* venne costruito *ex novo*, come del resto gran parte dei castelli in Istria, nei secoli inquieti del periodo tardoantico, sul territorio di un precedente castelliere preistorico. La disposizione urbanistica originale si è conservata nell'odierna rete di strade e vicoli (fig. 1). La sua cornice fondamentale è rappresentata da due strade concentriche, che si adeguano alla configurazione del terreno e dividono il castello in due parti: quella superiore e quella inferiore. Quattro vicoli nella *pars superior* hanno il centro comune sul punto più alto del colle (denominato nelle testimonianze scritte medievali *Monperin*<sup>2</sup>) da cui si dipartono nelle direzioni nord, sud ed ovest verso la via circolare superiore. Ad est del centro è situata la piazza principale che si conclude con la chiesa parrocchiale; questa con il suo muro postico si estendeva fino al terminale est della *pars inferior* del castello ove erano state erette delle mura (fig. 2). Sulla facciata della casa n. 71 (part. catastale 183) si è conservata la sua struttura muraria in effetti tardoantica, che si manifesta nella composizione di conci disposti a «spina

<sup>1</sup> Cfr. B. MARUŠIĆ, *Neki problemi kasnoantičke i bizantske Istre u svijetlu arheoloških izvora* (Alcuni problemi dell'Istria tardoantica e bizantina alla luce delle fonti archeologiche), *Jadranski zbornik* (nel prosieguo JZ) IX, 1973-1975, Rijeka-Pula 1975, p. 343, e ss., p. 345, fig. 6.

<sup>2</sup> P. ANTON MARIA DA VICENZA, *Il castello di Valle nell'Istria e il B. Giuliano Cesarelo*, Venezia 1871, pp. 18-19 e p. 11, nota 3 (il manoscritto cita «Monumenti Capituli Ecclesiae Collegiatae S. Mariae de Monte Perino Castri Vallis, collecta et diligenter congesta an. Dom. MDCCCLXXIV).

di pesce» (fig. 3).<sup>3</sup> La terza strada concentrica, situata sulla pianura sotto il colle del castello, si collega logicamente alle due strade già citate. Sullo spazio tra questa e le mura, nei lunghi secoli del medioevo e anche nel periodo recente, andò sviluppandosi un borgo. Inoltre questa via di comunicazione portava gli abitanti del castello, che si occupavano prevalentemente di agricoltura, ai loro campi che si estendevano da Porto Colonne in riva al mare fino al colle e alla chiesa di S. Pietro sulla parte orientale del Vallese. Su questo territorio, nel corso dei secoli, vennero erette numerose chiese (fig. 4) menzionate anche nelle fonti scritte<sup>4</sup> e alcune delle quali hanno avuto il loro posto nella letteratura specialistica,<sup>5</sup> mentre le altre sono state solamente evidenziate;<sup>6</sup> di altre invece non sappiamo quasi nulla essendo rimasti pochi ruderi che devono essere ancora studiati.<sup>7</sup>

Fin qui è stato solamente accennato che sul colle Monperin esisteva uno strato tardoantico, però, non è stata ancora data una risposta ai quesiti sull'epoca di costruzione del castello, sui motivi che condizionarono la sua erezione e sull'eventuale esistenza di precedenti strati culturali.

Alla terza domanda una risposta parziale è stata fornita dal reperto venuto alla luce nell'anno 1880, quando sull'area della vecchia chiesa parrocchiale ne veniva innalzata una nuova. Cioè, nel corso dei lavori di sollevamento del selciato, immediatamente sotto lo stesso, furono scoperti un canale e ancor più profondamente, in uno strato di terra, un'urna di pietra con i resti di ossa combuste,<sup>8</sup> il che indica l'esistenza di determinate forme di vita nel I, rispettivamente nel II secolo, quando, secondo le odierne conoscenze, venivano costruite in numerosi luoghi attorno a Valle una serie di *villae rusticae* di maggiori e di minori dimensioni.<sup>9</sup>

<sup>3</sup> B. MARUŠIĆ, *op. cit.*, p. 344, tav. III, fig. 1 (la casa si trovava nella pars superior del Castello, per cui nel saggio menzionato si cita erroneamente che la stessa appartiene al tratto di mura che delimitavano la pars inferior del Castello); G.C. MENIS, *La basilica paleocristiana nelle diocesi della metropoli di Aquileia*, Città del Vaticano 1958, p. 189.

<sup>4</sup> P. ANTON MARIA DA VICENZA, *op. cit.*, p. 18 (nell'elenco delle chiese appartenenti alla diocesi di Parenzo viene citata per l'anno 1391: «Ecclesia Sanctae Mariae = Plebania Vallis, in qua debent esse cum Plebano quator Canonici residentes, cujus membra sunt haec: videlicet Ecclesia S. Catharinae, Sancti Petri, Sancti Andrea, S. Crucis, S. Georgii).

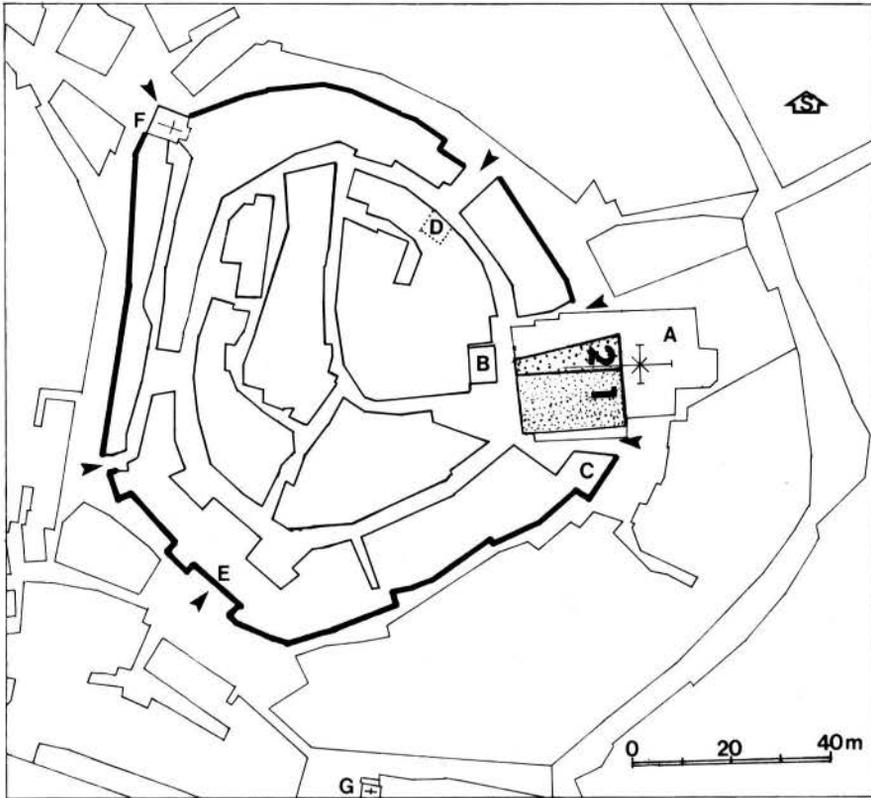
<sup>5</sup> B. MARUŠIĆ, *Tri spomenika crkvene arhitekture s upisanim apsidama u Istri* (Tre monumenti di architettura sacra con le absidi iscritte in Istria), *Histria archaeologica* (nel prosieguo HA) III, 1, Pula 1972 (edizione 1975), pp. 78-105 (Chiesa della Madonna Piccola e Chiesa di San Gervasio).

<sup>6</sup> B. MARUŠIĆ, *Contributo alla conoscenza della scultura altomedievale in Istria*, Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (nel prosieguo ACRSR) XI, Trieste 1980-1981, pp. 68, 79 e tav. IV, 4 (chiesa di San Mauro; a pag. 79 erroneamente citato A 38 invece di B 8); A. ŠONJE, *Bizant i crkveno graditeljstvo u Istri* (Bisanzio e l'edilizia ecclesiastica in Istria) Rijeka 1981, p. 97, fig. 94 (chiesa di S. Vito).

<sup>7</sup> Si tratta dei resti della chiesa di San Paolo a nord di Porto Colonne e dei resti della chiesa della Santa Croce tra Golaš e Krmed.

<sup>8</sup> L'archivio parrocchiale a Valle custodisce una copia del manoscritto che si riferisce per lo più ai lavori di costruzione della nuova chiesa tra gli anni 1879 e 1882; alle pp. 7-8 si fa menzionare nel testo dei rinvenimenti archeologici citati (... «Levando questo selciato si scoperse un canale che non si sa se era per dare sfogo all'acqua piovana, nella terra sotto il selciato si bate in una urna cineraria tra le oppsa bruciate»); P. ANTON MARIA DA VICENZA, *op. cit.*, a p. 8 menziona: «vari sepolcri romani scoperti entro il recinto delle mure stesse, in uno dei quali recentemente si trovarono due scheletri romani ed una moneta in bronzo di Ottaviano Augusto».

<sup>9</sup> ANTON MARIA DA VICENZA, *op. cit.*, pp. 8-9; B. BENUSSI, *Attraverso l'agro colonico di Pola*, Atti



1 - La pianta del *castrum Vallis*. Leggenda: A = chiesa parrocchiale (1879-1882), n. cat. 175; B = campanile romanico, C = torre a sud della chiesa, D = casa n. 71, E = palazzo Soardo-Bembo, F = S. Elena, G = S. Spirito; 1 = chiesa parrocchiale (fase prima dell'anno 1588), 2 = chiesa parrocchiale (ampliamento dell'anno 1588).

### La chiesa parrocchiale

I problemi inerenti la cronologia di *Castrum Vallis* sono in stretta relazione con la questione della sua genesi e la gran parte del materiale per la loro soluzione viene offerto dalla prima fase di costruzione della chiesa nel complesso del Castello e dai monumenti in pietra appartenenti alla stessa chiesa. È risaputo che le chiese erano parte integrante di ogni castello tardoantico sui vasti territori ove questi venivano eretti,<sup>10</sup> il che

e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (nel prosiegue AMSI) XXIV, Parenzo 1908, pp. 91, 94, 97-100; B. BENUSI, *Dalle annotazioni di Alberto Puschi*, Archeografo triestino XLII, Trieste 1927-1928, pp. 225-226; cfr. la fig. 4.

<sup>10</sup> G.C. MENIS, *op. cit.*, p. 183 e ss.; B. MARUŠIČ, *Kršćanstvo i poganstvo na tlu Istre u IV i V stoljeću* (Le christianisme et le paganisme sur le sol de l'Istrie aux IV<sup>e</sup> et V<sup>e</sup> siècles), Arheološki vestnik SAZU (nel prosiegue AV/SAZU) XXIX, Ljubljana 1978, p. 561.



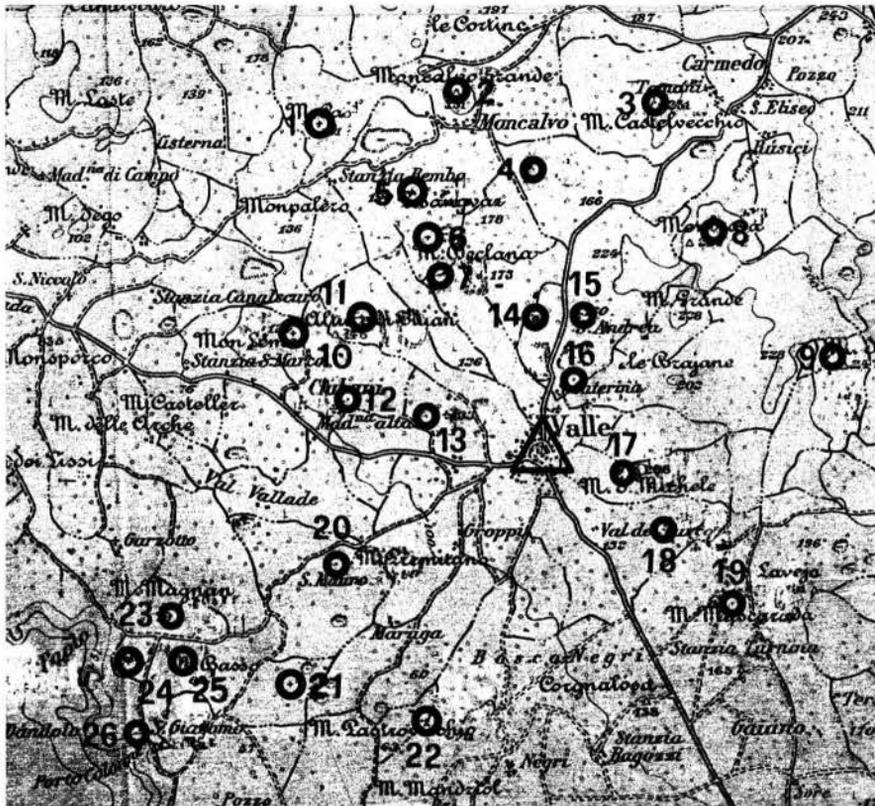
2 - Valle. Facciata della torre a sud della chiesa parrocchiale.

3 - Valle. Facciata della casa n. 71.



permette, nel caso del rinvenimento di un qualsiasi materiale archeologico per una loro datazione più precisa, di constatare anche l'epoca esatta della costruzione dello stesso castello. La menzionata regola storica può venir senz'altro applicata pure nel caso di *Castrum Vallis*.

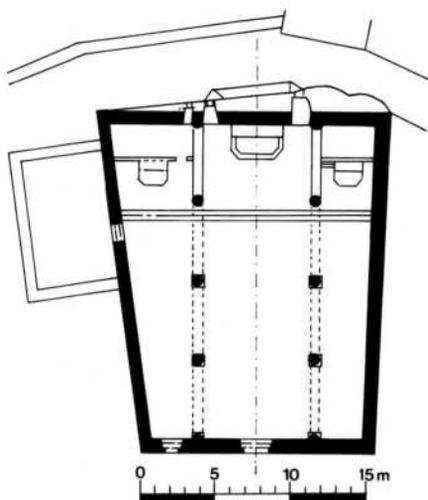
L'odierna chiesa parrocchiale consacrata nell'anno 1882, venne eretta sullo stesso luogo ove si trovava una più antica e più piccola chiesa



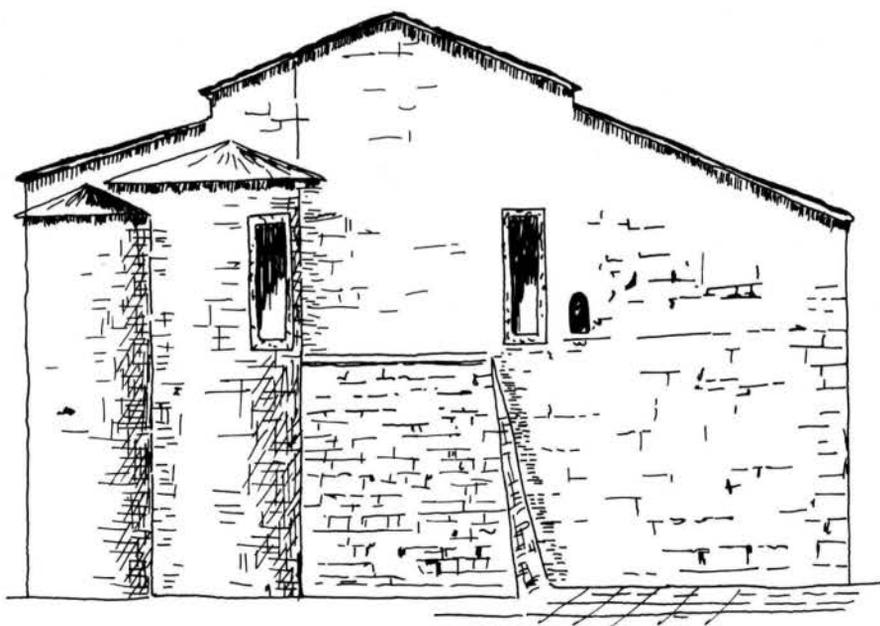
4 - Carta archeologica del Vallese. Leggenda: P = località preistoriche, A = località romane, C = chiese. 1 = M. Cas (P), 2 = M. Calvo (P), 3 = Castelvecchio (P), 4 = S. Croce (C), 5 = M. Pisanovaz (P), 6 = Scacciotta (A), 7 = S. Gervasio e Protasio (C), 8 = Mombrovaz (P), 9 = S. Pietro (P e C), 10 = M. Lemo (P), 11 = Alture di Tuiano (P e A), 12 = Madonna Alta (A e C), 13 = Madonna Piccola (C), 14 = S. Vito (C), 15 = S. Andrea (C), 16 = S. Catarina (C), 17 = S. Michele (P e C), 18 = M. Massimo (P), 19 = M. Maserada (P), 20 = S. Mauro (C), 21 = Cisternella (A e C), 22 = Mattoni (A), 23 = M. Magnano (P e A), 24 = S. Paolo (A e C), 25 = M. Basso (P), 26 = P. Colonne (A e C = S. Giacomo).

«Antiquissimae originis».<sup>11</sup> Secondo una nota di A. Gnirs, l'ultimo conservatore austriaco per il Litorale altoadriatico, si tratta di una basilica a tre navate dalla pianta trapezoidale, lunga m 20 e larga da m 14 a m 17,8 (le misure si riferiscono all'interno della chiesa) come si può vedere dalla documentazione tecnica, effettuata dalla competente direzione per l'edilizia di Pisino nell'anno 1841 (pianta, schizzo del muro postico, sezioni

<sup>11</sup> A. GNIRS, *Die frühmittelalterliche Kirche Visitatio B. M. V. a Valle*, Mitt. Z. K., III. F., Bd. XIV, Wien 1915, p. 161; cfr. ancora A. TAMARO, *Le città e castella II*, Trieste 1893, pp. 472-475.



5 - Valle. Chiesa parrocchiale: pianta (fase dopo l'anno 1588).



6 - Valle. Chiesa parrocchiale: schizzo del muro postico (fase dopo l'anno 1588).



7 - Valle. Finestra gotica a sesto acuto riutilizzata nella facciata settentrionale della nuova chiesa (1879-1882).



8 - Valle. Chiesa parrocchiale: tabernacolo tardogotico A 44.

longitudinali e trasversali; figg. 5, 6).<sup>12</sup> Dalla stessa risulta pure che alcune parti dell'edificio appartengono a degli interventi successivi e ciò si riferisce in primo luogo alle due absidi semicirculari e ad un massiccio barbacane dalla pianta quadrangolare eseguito a piramide che sono stati costruiti più tardi accanto alla superficie esterna del muro postico, quindi a due ampie finestre sempre sullo stesso muro postico e a tutti e tre gli altari nel presbiterio, diviso dallo spazio per i fedeli con tre gradini.

Le conoscenze cui si è finora pervenuti vengono convalidate e ampliate con altri dati noti. Secondo una descrizione del 1871, fornita da Anton-Maria da Vicenza,<sup>13</sup> e dall'iscrizione edilizia sull'architrave dell'ingresso settentrionale nella chiesa di allora,<sup>14</sup> ne consegue che nell'anno 1588 essa

<sup>12</sup> A. GNIRS, *op. cit.*, pp. 161-162.

<sup>13</sup> ANTON MARIA DA VICENZA, *op. cit.*, pp. 16-17.

<sup>14</sup> Nel manoscritto (cfr. nota 8), p. 9 sta scritto: ...«questa porta (dell'anno 1588, nota B. M.) al presente è posta all'ingresso della sacrestia e si vede superiormente sul fregio spiccato l'iscrizione: Templum hoc vetustate ruinam inferens - pietate Clmi D. Alexandri Lauridani praetoris optimi - in hanc meliorem formam redactum fuit». Fra le tre righe vi è lo stemma Loredano. Sull'architrave poi della porta si legge: «Laus Deo - 1588».

subì un importante e radicale rinnovamento. Venne allora annessa *ex novo* la navata settentrionale, mentre la centrale e meridionale vennero a coprire lo spazio della chiesa precedente, anch'essa a tre navate, però meno ampie e più basse.<sup>15</sup> Le parti della decorazione architettonica (basi, colonne e capitelli) di foggia molto semplice, che erano appartenute al suo più recente rinnovamento (1588), vennero reimpiegate durante la costruzione della nuova chiesa (1879-1882) nella cripta a tre navate (A 46, tav. XVI, 2),<sup>16</sup> ove si custodiscono pure i capitelli A 47-A 51 (tav. XV, 1-2) appartenenti anch'essi alla seconda metà del XVI secolo. Ad essi va aggiunto pure il capitello A 52, esposto nella navata centrale della chiesa odierna. Dalle osservazioni personali del da Vicenza (1871) e dell'autore del manoscritto custodito nell'archivio parrocchiale ne conseguono anche altri fatti importanti per lo studio della penultima fase della vecchia chiesa, per la quale si disse che era a tre navate, più piccola, più bassa e dalla pianta quadrangolare. Essi poterono riconoscere senza difficoltà nella facciata della fase dell'anno 1588 quella della fase precedente che, in base al portale con l'arco a sesto acuto, sopra il quale si trovava un rosone rotondo affiancato con due finestre pure di archi acuti, definirono gotica. La loro conclusione viene convalidata – almeno parzialmente – dalle parti del portale A 41-A 42 (tav. XVI, 1 e tav. XVII, 2), usate in vari posti dell'odierna chiesa (fig. 7),<sup>18</sup> nonché dalle lapidi A 39-A 40 (tav. XV, 3-4) e A 43-A 44 (tav. XVII, 1 e fig. 8). Tra queste la testimonianza più valida viene fornita dai

<sup>15</sup> Ibidem, «Nell'area della chiesa vecchia si fe stare una navata laterale e la nave di mezzo; lo spazio guadagnato coll'allargamento del muro servi bene o male per l'altra navata laterale sinistra con la nuova porta. Questa porta al presente è posta all'ingresso della sacrestia...».

<sup>16</sup> Ibidem, p. 7 sta scritto... «Le colonne della chiesa che si andava demolendo, coi suoi capitelli servirono molto bene nella cripta che è a tre navate»...

<sup>17</sup> Ibidem, pp. 8-10 sta scritto: ...«La terza chiesa posso dire d'averla vista io stesso. Chi avesse visitato la chiesa parrocchiale prima dell'anno 1878, non occorre che fosse ingegnere o architetto per accorgersi, guardando la facciata incrostata di piccole pietre lavorate e dal tempo diventate brune, che si vedeva spiccata una chiesa anteriore di stile gotico con una porta e due finestre a sesto acuto e di sopra vi appariva una terza finestra»... «Della chiesa antecedente (si pensa alla fase gotica, nota B. M.) nell'interno non deve essere rimasto nulla (in seguito a interventi di maggior entità negli anni 1588, nota B.M.), mentre la facciata rimase tutta. In questa facciata si prolungò sull'alto il piovante destro, quindi fu spostata ed innalzata la colmagna, allargato il muro a sinistra verso la borrea dove fu aperta una seconda porta»... Così la chiesa allora aveva due porte, questa nuova minore corrispondente alla navata nuova, e la porta vecchia maggiore conservata a sesto acuto, ma un po' spostata. La finestra a sesto acuto e la circolare di sopra furono murate, però visibili chiaramente nella facciata. Si fecero allora (1588, nota B.M.) due finestre rettangolari nel corpo di mezzo ed una rotonda sopra la porta piccola»; ANTON MARIA DA VICENZA, *op. cit.*, pp. 16-17.

<sup>18</sup> Nel manoscritto (cfr. nota 8), p. 7 sta scritto: ...«La porta maggiore della chiesa a sesto acuto serve di porta d'entrata laggiù in cripta l'angioletto che stava sul pinacolo, sta ora nella cappella del Rosario murato entro una cornice rotonda e da Cristo risorto con due guerrieri che stavano nel sesto acuto sopra l'architrave ora è nel corridoio dirimpetto alla porta della sacrestia, la quale porta era la porta vecchia nella chiesa vecchia»... «Delle finestre a lato della porta a sesto acuto una si spezzò nella demolizione, l'altra serve a rischiarire le scale che conducono alla sala sopra la sacrestia»; Ibidem, p. 9 sta scritto: ...«Questa terza chiesa... era dunque gotica. La porta d'entrata è quella che ora sta giù, per cui si entra in cripta, sul pinacolo aveva un angelo in marmo che spiegava con le mani un rizzo o volume arrotolato (... e vi fu scritto sul riccio «Ave Maria»). Sull'architrave di detta porta nel vano sotto il sesto acuto stava un «Gesù» risorto, con due tronci di soldati, scultura rozza».

capitelli A 39 e A 40 che, in base alle loro caratteristiche stilistiche, si possono includere nel gruppo dei capitelli a foglie tardoromanici e del primo periodo gotico constatati finora sul territorio istriano a S. Pietro in Selve, Portole e Montona e datati nel periodo tra la fine del XIII secolo fino alla metà del XIV secolo.<sup>19</sup> Si è pervenuti così attorno all'anno 1350 al *terminus post quem non* per la fase gotica della vecchia chiesa parrocchiale, che venne arricchita nel corso del XV secolo con un nuovo arredo ecclesiale e con la decorazione architettonica in pietra. La statua di S. Antonio Abate A 43 è un'esecuzione di qualche maestro locale della prima metà del XV secolo,<sup>20</sup> mentre la custodia A 44 è del tardo periodo gotico, al quale appartengono anche il portale A 41 con il rilievo A 42 di Cristo risorto nella lunetta.<sup>21</sup>

Per un'ulteriore trattazione della storia della costruzione della vecchia chiesa è di grande importanza il dato<sup>22</sup> che nel corso della sua demolizione (1878) sono stati trovati nei muri della fase gotica delle parti di lapidi, reimpiegate successivamente come materiale edilizio e quindi chiaramente più antiche della citata penultima fase costruttiva. Tra queste si cita il pluteo A 7 (tav. V, a) che con la sua altezza (101 cm) copriva la larghezza di un intero muro e vari frammenti «esposti» sull'area dell'altare nella cripta della nuova chiesa (tavv. I, 1-2; II, 3; V-VII e IX).

Le parti del pluteo A 2 e A 3 (tav. I, 1-2) possono venir definite, in base al contenuto simbolico-decorativo e la loro esecuzione, quali plutei che separavano il presbiterio della prima fase appartenente alla vecchia chiesa,

<sup>19</sup> R. IVANČEVIĆ, *Župna crkva sv. Jurja u Oprtlju* (chiesa parrocchiale di S. Giorgio a Portole), *Radovi odsjeka za povijest umjetnosti Filozofskog fakulteta 4*, Zagreb 1963, p. 23, nota 13; J. STROŠIĆ, *Kiparska radionica općinske palače u Puli* (Maestranza di scarpellini del Palazzo comunale a Pola), *Peristil 8-9*, Zagreb 1965/1966, p. 44.

<sup>20</sup> V. EKL, *Nalazi srednjovjekovne plastike u Istri* (Rinvenimenti della plastica medioevale in Istria), *Ljetopis JAZU 64*, Zagreb 1960, p. 151 e 153 (accanto alle sculture di pietra e quella lignea di S. Antonio Abate, cita per Valle anche il crocifisso romanico ligneo); V. EKL, *Od romanike do baroka* (Dal romanico al barocco), *Fotomonografia Poreč*, Zagreb 1975, p. XXXVII.

<sup>21</sup> La scultura dell'angelo che si trovava sul pinacolo sopra il portale, appartiene già al rinascimento e lo testimonia l'iscrizione sul rotolo nella mano sinistra dell'angelo eseguita nella capitale umanistica (cfr. anche la nota 18).

<sup>22</sup> Cfr. il manoscritto alla nota 8, p. 6 ove sta scritto: «nella chiesa e precisamente nei muri della precedente (terz'ultima) chiesa si trovarono vari pezzi di lavoro bizantino (grezzi) che furono posti in seguito alle spalette dell'accesso al piccolo presbiterio dell'attuale cripta. Anche il parapetto dell'altare nella cripta fu trovato come materiale di muro nella grossezza del muro stesso, e siccome nella demolizione si accorsero che era una pietra lavorata di sotto, per levarla forzarono e la spaccarono in due pezzi. Questo parapetto senza dubbio servì oltre mille anni addietro quale parapetto di altare (gli altari allora erano più corti). Ora in cripta si aggiunsero ai fianchi due pilastri combinati con rottami bizantini. In uno di questi rottami quadrati si vede il leone di S. Marco, in un altro l'aquila di S. Giovanni, in un terzo un angelo (che non sarebbe simbolo di S. Matteo), e nel quarto un'immagine di santo; anzi questi pezzi con qualche altro rosettone quadro della medesima grandezza farebbero supporre che in quella bizantina vi fosse qualche architrave con figure dai fondi colorati e dorati»; *Ibidem*, p. 8: «Alcuni avanzi che ora sono visibili in cripta furono trovati come materiale di costruzione sui muri della terz'ultima chiesa. Perfino il parapetto dell'altare in cripta, anche questo era stato adoperato come materiale e stava adagiato a tutto muto con la parte lavorata all'in giù... Se certi intenditori dicono che questo parapetto con altri avanzi bizantini appartengono all'epoca della decadenza dell'arte intorno al mille, a me che non sono scienziato sarà lecito supporre che appartengono a qualche po' di tempo più in dietro, ma lavorati da mano rozza e poca esperta».

demolita nell'anno 1878. La cornice, articolata a foggia di denti di sega ed il motivo combinato della croce con le foglie cuoriformi, nel quale il primigenio monogramma cristologico a stella si trasforma in pura decorazione, datano i plutei nella seconda metà o addirittura alla fine del VI secolo.<sup>23</sup> A tale periodo corrisponderebbe pure il motivo a tralci di vite, eseguito goffamente, e particolarmente i campi «a casetta» ed il motivo delle fuseruole,<sup>24</sup> che, assieme alla larga fascia, composta da nastri bipartiti ondulati e «occhi» rinvia alle tradizioni classiche<sup>25</sup> presenti nell'abilità e nelle ambizioni artistiche dei lapicidi delle botteghe locali. Reminiscenze simili compaiono pure in altri luoghi dell'Istria,<sup>26</sup> e si possono registrare quale parte di quella regola storica che era la direttrice della vita figurativa della penisola dopo il crollo dell'impero romano di occidente (476) e la riconquista bizantina (538). Questa conclusione può venir applicata pure per la transenna finestrata A 1 (tav. IV, a). Le analogie con uno spazio geografico più vasto permettono di datare le transenne finestrali con i trafori semicircolari in un arco di tempo che va dalla seconda metà del V secolo alla prima metà del IX secolo,<sup>27</sup> mentre quelle di un territorio meno ampio dalla seconda metà del V secolo fino alla fine del VI secolo.

Una transenna finestrata simile, però un po' più grande (fig. 9), apparteneva alla fase paleocristiana di S. Giusto a Gallesano, collocata nel V secolo rispettivamente con molta probabilità nella seconda metà del V secolo.<sup>28</sup> Anche la transenna finestrata nell'abside della cappella di S. Eliseo presso Fasana, eseguita nella seconda metà del VI secolo, ha nella parte inferiore dei trafori semicircolari.<sup>29</sup> Un frammento di transenna di foggia uguale,

<sup>23</sup> Il processo di trasformazione del monogramma cristologico a stella in pura decorazione può venir seguito molto bene sui monumenti di Ravenna. Il motivo combinato della croce con le foglie cuoriformi fa la sua comparsa sui plutei in marmo della prima metà del VI secolo importati da Costantinopoli e la sua trasformazione in decorazione pura è molto evidente sui pulvini in marmo dei secoli VII e VIII, prodotti nelle officine locali (cfr. «CORPUS» della scultura paleocristiana, bizantina ed altomedioevale di Ravenna III, Roma 1969, plutei 132, 133, 135 e 136, pulvini 192 e 193). Per la cornice articolata a foggia di denti di sega cfr. B. MARUŠIĆ, *Il gruppo istriano dei monumenti di architettura sacra con abside inscritta*, ACRCR VIII, Trieste 1977-1978, p. 100 (basilica di Gurano presso Dignano).

<sup>24</sup> L'ambone in marmo di Ravenna con motivi simili rispettivamente affini viene datato dall'iscrizione negli anni 596-597 (cfr. «CORPUS» della scultura paleocristiana, bizantina ed altomedioevale di Ravenna I, Roma 1968, p. 30 e fig. 26).

<sup>25</sup> Ibidem, p. 16 (segnato come «reminiscenze simmetriche classicheggianti»).

<sup>26</sup> Sono state constatate a Pola, Gurano presso Dignano, S. Eliseo presso Fasana, S. Fosca presso Gimino e S. Quirino presso Juršići (cfr. B. MARUŠIĆ, *op. cit.*, Il gruppo istriano), p. 108; B. MARUŠIĆ, *Djelatnost srednjovjekovnog odjela Arheološkog muzeja Istre u Puli*, 1956-1958 (Attività della Sezione per l'archeologia medievale del Museo Archeologico d'Istria, a Pola, 1956-1958), *Starohrvatska prosvjeta* 8-9, Zagreb 1963, pp. 247-248; B. MARUŠIĆ, *Kasnoantička i bizantinska Pula (Pola tardoantica e bizantina)*, Pula 1967, p. 56.

<sup>27</sup> Cfr. *Corpus della scultura altomedioevale (nel prosieguo CSA) VII*, tomo primo, Spoleto 1974, p. 130, tav. XXXII (basilica di S. Prassede a Roma) e tomo quarto, Spoleto 1976, p. 226, tav. LXXXVI (basilica di S. Sabina a Roma); CSA VI (la diocesi di Torino), Spoleto 1974, pp. 89-93; tav. XXV, fig. 27 a, b (Collegno, San Massimo ad quintum).

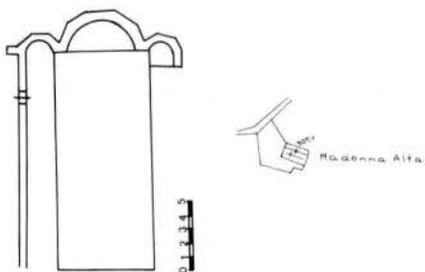
<sup>28</sup> B. MARUŠIĆ, *op. cit.* (Kršćanstvo i poganstvo), p. 560, fig. 9, 3.

<sup>29</sup> B. MARUŠIĆ, *Kratak doprinos proučavanju kontinuiteta između kasne antike i ranog srednjeg vijeka te poznavanju ravenske arhitekture i ranosrednjovjekovnih grobova u južnoj Istri* (Ein kurzer Beitrag dem Studium des Kontinuitäts zwischen der späten Antike und des frühen Mittelalters wie



10 - Valle. Campanile romanico: spoglia altomedioevale presso la finestra al primo piano.

9 - Gallezano, Chiesa di S. Giusto: transenna finestrata paleocristiana.



11 - Pianta della basilica della Madonna Alta presso Valle (da A. Mohorovičić).



12 - Madonna Alta presso Valle. Facciata della nuova chiesa (1789).

murato come spoglia nel muro postico della fase recente della basilica di S. Quirino presso Juršiči (tav. XXIII, 3) appartiene alla prima fase della sua costruzione e può venir datato nel VI secolo.<sup>30</sup> La linea evolutiva si conclude con la transenna finestrale sulla facciata della cappella di S. Mauro presso Valle, ove i trafori semicircolari sono incorniciati con una fascia tripartita dalle sezioni arrotondate, con cui la transenna viene datata nella metà del secolo VIII.<sup>31</sup>

Dunque, la fase più antica, rispettivamente la prima fase di costruzione della vecchia chiesa, può venir attribuita, in base ai monumenti rappresentati e analizzati A 1-A 3, al periodo tra la fine del V e la fine del VI secolo. La transenna A 1 permette la datazione sul finire del V secolo; in tale caso i plutei A 2 e A 3 sono il riflesso dei cambiamenti, rispettivamente dei completamenti dell'arredo ecclesiale avutisi circa 100 anni dopo la sua edificazione. Esiste però pure una probabilità che la chiesa fosse stata costruita appena allora, ma in tale caso essa non apparterebbe, in considerazione della facciata piana, all'architettura aquileiese semplice del V secolo, bensì ai più antichi monumenti di architettura sacra del gruppo istriano con una o più absidi inscritte, scoperti a Gurano presso Dignano e nel circondario di Peroi.<sup>32</sup>

Ai monumenti A 1-A 3 si può aggiungere anche la spoglia immurata nel lato sinistro della finestra semicircolare al primo piano della facciata meridionale del campanile romanico (fig. 10).<sup>33</sup> Essa apparteneva originariamente al pilastro del *septum*, decorato nella parte inferiore con il motivo a spina di pesce, eseguito con la tecnica dell'incisione, in quella superiore con una croce latina piatta e con le braccia allargate. L'analogia con un simile pilastro trovato nella basilica di Santa Maria a Brioni (inedito)<sup>34</sup> consente di datare la scultura nella seconda metà del VI secolo.

Tra le lapidi, esposte nella cripta della nuova chiesa, la maggior parte appartiene alla scultura preromanica, ma ce ne sono anche di quelle che, considerando le loro caratteristiche stilistiche, sono o più antiche o più recenti delle stesse.

Per quanto riguarda queste lapidi un'attenzione particolare va dedicata alla lastra A 4 (tav. III, 1 e tav. IV, d) poiché il numero dei monumenti figurativi affini della civiltà merovingia nella parte settentrionale del Bacino mediterraneo e del suo entroterra – da Sveta Gora nella Slovenia orientale<sup>35</sup> fino a Poitiers in Francia<sup>36</sup> – è molto modesto e inoltre nella

auch der Kenntnis der ravennischen Architektur und der frühmittelalterlichen Gräber in Sud-Istrien), JZ III, Rijeka-Pula 1958, p. 332, tav. VII, 2; p. 335.

<sup>30</sup> Nel corso della revisione archeologica (1978) sono stati scoperti parecchi reperti dell'arredo ecclesiale e della scultura in pietra che datano la basilica a tre navate nel secolo VI (inediti).

<sup>31</sup> B. MARUŠIĆ, *op. cit.* (Contributo alla conoscenza), pp. 66, 79 e tav. IV, 4.

<sup>32</sup> B. MARUŠIĆ, *op. cit.* (Il gruppo istriano), pp. 95-108.

<sup>33</sup> LIKOVNA ENCIKLOPEDIJA (Enciclopedia delle arti) I, Zagreb 1959, p. 221 (nota Bale = Valle, autore B.F. = Branko Fučić).

<sup>34</sup> Il pilastro è esposto nella collezione archeologica del locale museo.

<sup>35</sup> E. CEVC, *Srednjeveška plastika na Slovenskem* (La sculpture médiévale en Slovenie), Ljubljana 1963, pp. 22-23.

<sup>36</sup> E. MÂLE, *La fin du paganisme en Gaule*, Paris 1950, pp. 302-304 (la rappresentazione dei Martiri nell'ipogeo dell'abbazia a Mellebaud presso Poitiers, datata, sul finire del VII secolo).

gran parte dei casi non sussistono neppure degli elementi certi per una loro più precisa datazione.<sup>37</sup> Fa eccezione la nota lastra di *Ursus* dell'abbazia di S. Pietro in Valle presso Ferentillo (diocesi di Spoleto) datata dall'iscrizione nel periodo tra il 739 e il 742<sup>38</sup> e che in quanto ai significati storico-artistici è molto simile alla lastra di Valle. E nell'uno e nell'altro caso si tratta semplicemente del lavoro di un artigiano che opera negli anni più cupi per la scultura quando il senso del rilievo plastico e vigoroso subisce la massima obliterazione. C'è una rilevante affinità pure tra la lastra A 4 ed il pluteo con la rappresentazione della Sirena da Duecastelli, contrassegnato come monumento dello stile rustico tardoantico e leggermente barbarizzante.<sup>39</sup> È quasi impossibile determinare il contenuto iconografico della lastra A 4, se la stessa viene analizzata isolata, mentre invece se le appartiene anche la lastra A 36 (tav. III, 2 e tav. IV, e), allora si tratta certamente della rappresentazione di Adamo e Eva; in tal caso l'oggetto indeterminato sulla lastra A4 potrebbe essere una zappa. In favore della citata ipotesi parla anzitutto il materiale litico – identico in ambedue i casi, – la funzione del monumento (si tratta probabilmente di un pluteo) e le dimensioni; il tutto ha indotto P. Deperis, che allestì la «mostra» nella cripta della nuova chiesa, a collocare ambedue i monumenti sulla stessa area. Inoltre alcuni dettagli come la capigliatura a segmenti verticali paralleli, divisi da dure incisioni, come nel caso della testina frammentaria a tutto rilievo appartenente alla località Gropina, Pieve di San Pietro (diocesi di Arezzo), datata approssimativamente nell'VIII secolo,<sup>40</sup> completano in senso confermativo l'innanzi citata ipotesi. Determinate diversità di carattere stilistico che si manifestano particolarmente in una certa piatezza del rilievo, più precisamente nella rappresentazione dell'immagine femminile e che sono forse il riflesso della cura applicata dall'artigiano nel sottolineare la differenza tra l'immagine maschile e quella femminile, consigliano una certa cautela nel trarre conclusioni definitive e lasciano aperte le altre possibilità, tra cui la maggior attenzione va data all'inserimento della lastra 36 tra i monumenti dell'arte protoromanica.<sup>41</sup>

Al cancello, cui apparteneva la lastra A 4 (e probabilmente pure la lastra A 36) possono venir annessi anche i resti delle colonnine ottagonali (?) in blocco unico con i capitelli A 5 a, b (tav. II, 1-2). Anche in tale caso le analogie più vicine si hanno nell'abbazia di San Pietro a Valle presso Ferentillo, ove la lastra di *Ursus* è pure incorporata nel cancello del quale si sono conservati alcuni pilastrini, decorati nel capitello coi caulicoli filiformi e arricciati.<sup>42</sup> La datazione nell'VIII secolo è convalidata dal capitello

<sup>37</sup> Cfr. CSA IV (la diocesi di Genova), Spoleto 1966, pp. 104-107, tav. LXXXII, fig. 103. La lastra con la rappresentazione di Daniele viene datata nel VII secolo (U. Formentini) e nell'VIII secolo (C. Cecchelli, M. Brozzi, A. Tagliaferri), ed anche dopo il Mille (C. Dufour Bozzo).

<sup>38</sup> CSA II (la diocesi di Spoleto), pp. 19-25, (n. 12), tav. V.

<sup>39</sup> B. MARUŠIĆ, *Il complesso della basilica di Santa Sofia a Due Castelli*, ACRSR VI, Trieste 1975-1976, pp. 60-64, tav. XI.

<sup>40</sup> CSA IX (la diocesi di Arezzo), Spoleto 1977, pp. 146-146 (n. 131), tav. LXXXVI, fig. 131.

<sup>41</sup> Likovna Enciklopedija I, Zagreb 1959, p. 222.

<sup>42</sup> CSA II (la diocesi di Spoleto), pp. 27-28 (n. 18) e pp. 28-29 (n. 21), tav. IX, a e tav. X, b.

della chiesa di San Gregorio Maggiore di Spoleto.<sup>43</sup> Dello stesso linguaggio artistico fa parte pure il capitello di forma troncopiramidale da Cortona (abbazia di Farneta) sul territorio della diocesi di Arezzo, decorata su tutte e quattro le facce con una elementare decorazione a graffiti e per la quale viene dato dalle fonti scritte con l'anno 1014 il *terminus post quem non*, mentre le analogie note indicano piuttosto il periodo longobardo-franco (sec. VIII-IX).<sup>44</sup>

Ai monumenti della scultura di Valle dell'VIII secolo possono venir acclusi per determinate caratteristiche stilistiche i frammenti A 9 (tav. VI, 2) e A 30 (tav. IX, b), anche se va detto che il loro pessimo stato di conservazione fa sorgere dubbi e incertezze nel trarre conclusioni definitive. Lo stesso vale per la testa maschile A 38 (tav. XIV e tav. IV, f) a tutto rilievo, eseguita con una rude ed efficace vigoria, che possiede pure determinate somiglianze con la testina di Gropina. I capelli sono resi quasi nella stessa maniera, cioè a segmenti verticali pressoché paralleli e ricadenti sulla fronte con una linea lievemente frastagliata. Anche i baffi sono resi con segmenti leggermente ondulati e la barba con solchi a spina di pesce. Destano interesse gli occhi per la forma bordata a mandorla, la bocca aperta, con tre denti ed il naso quadrangolare (a Gropina è triangolare), il cui taglio passa direttamente nelle folte sopracciglia divise dalla fronte con un solco profondo.

Un gruppo a parte è rappresentato dai capitelli A 6 a, b (tav. II, 3-4) con le foglie scanalate e con nervatura centrale accentuata. Questi capitelli appartengono ai capitelli di imitazione corinzia con elementi ancora abbastanza naturalistici che consigliano – riguardando le analogie di Brescia<sup>45</sup> e di Cavour (abbazia di Santa Maria) nella diocesi di Torino<sup>46</sup> – una datazione tra il VII e l'VIII secolo, quando la chiesa in origine ad aula unica (?) venne trasformata in una basilica a tre navate.

I monumenti della scultura preromanica ad intreccio, i più numerosi nel catalogo dei rinvenimenti (A 7-A 8, A 10-A 29 e A 31-A35), dimostrano – come in tutta la fascia costiera e occidentale dell'Istria<sup>47</sup> – che all'inizio del IX secolo avvennero pure a Valle dei cambiamenti radicali nell'arredo ecclesiale in pietra, decorato nel linguaggio figurativo della civiltà carolingia. Tra i motivi decorativi prevalgono quelli geometrici (tav. V, a; tav. VI, 1, 3, 5; tav. VII, 5-6 e tav. IX, a, c, d, h), ai quali si uniscono, accanto a quelli vegetali (tav. V, a; tav. VI, 6; tav. VII, 1-2 e tav. IX, f) quasi in via eccezionale pure quelli simbolico-ornamentali (tav. V, a) e, intorno al Mille, quelli figurativi (tav. IX, e, g; tav. X-XI). Reminiscenze della fase che precedette immediatamente la scultura ad intreccio si manifestano nel disegno sulla lapide A 8 (tav. VI, 1) eseguito goffamente e con evidenti

<sup>43</sup> CSA II (la diocesi di Spoleto), p. 68 (n. 89), tav. XXXV, a; cfr. anche i capitelli con nervatura centrale di Sutri, CSA VIII (le diocesi dell'Alto Lazio), p. 213 (n. 276), tav. CCI, fig. 324.

<sup>44</sup> CSA IX (la diocesi di Arezzo), pp. 135-137 (n. 121), tav. LXXIX-LXXXI.

<sup>45</sup> CSA III (la diocesi di Brescia), Spoleto 1966, p. 108 (n. 122), tav. XXXVIII, fig. 120.

<sup>46</sup> CSA VI (la diocesi di Torino), pp. 81-83 (n. 22), tav. XVI-XVII.

<sup>47</sup> B. MARUŠIĆ, *op. cit.* (Contributo alla conoscenza), p. 77.

sbagli, mentre le parti ed i frammenti conservatisi permettono la ricostruzione della pergola composta da plutei (tav. V, a; tav. VI, 3-5; tav. IX, a, d), pilastri (tav. VII, 1-2, 5-6), colonnine e capitelli (tav. VII) e cornicioni (tav. V, b-c; tav. VII, 7), però, almeno secondo i rinvenimenti, senza l'archeggiatura mediana sopra il passaggio nel presbiterio. Le numerose analogie dell'Italia, ove recentemente sono state effettuate analisi approfondite dei monumenti della scultura altomedioevale in pietra,<sup>48</sup> dimostrano che per l'attività degli scalpellini vallesi dei secoli IX e X si possono senz'altro accettare le conclusioni di H. Torp quando si riferisce alle sculture dello stesso periodo a Roma come a una scultura «con un linguaggio formale» nel quale il disegno e l'esecuzione plastica sono duri, schematici, con forme poste ad angolo retto contro il fondo in un rilievo molto alto e senza il pronunciato arrotondamento delle forme.<sup>49</sup>

Parti della formella A 37 (tav. V, d-g; tav. XII-XIII) presentano un'accurata esecuzione nell'intaglio che indugia a chiarire anche i minimi particolari (i piumaggi dell'angelo e dell'aquila), e le analogie da Duecastelli<sup>50</sup> e della cerchia lagunare veneziana<sup>51</sup> la pongono tra le realizzazioni di qualità di una bottega locale piuttosto raffinata, che aveva accettato il repertorio decorativo veneziano del secolo XII e della prima metà dei XIII.

### *Area cimiteriale*

Nel corso delle analisi finora effettuate è stato constatato che la costruzione della fase più antica della chiesa a *Castrum Vallis*, e con ciò dello stesso castello, avvenne al più tardi sul finire del VI secolo, il che corrisponde ai noti fatti storici che videro la presenza avaro-slava nelle immediate vicinanze dei confini istriani. In base alle numerose analogie – e le più vicine a Valle si trovano a Due Castelli ed a Golzana Vecchia<sup>52</sup> – allo stesso tempo dovette venir eretta in un luogo fuori dalle mura del castello pure la chiesa cimiteriale con il relativo cimitero ed i monumenti scultorei di carattere memoriale. A questi ultimi appartiene la cassa del sarcofago B 1 (tav. XVIII), evidenziata attorno all'anno 1900 sull'area dell'odierno cimitero,<sup>53</sup> che recentemente A. Šonje definì come un lavoro «con caratteristiche stilistiche di transizione nella fase di formazione della scultura

<sup>48</sup> Cfr. CSA I - IX, Spoleto 1959-1977; H.P. L'ORANGE-H. TORP, Il tempietto longobardo di Cividale, Institutum Romanum Norvegiae, Acta ad archeologiam et artium historiam pertinentia, vol. VII, 3, la scultura in stucco e in pietra del Tempietto, Roma 1979.

<sup>49</sup> H.P. L'ORANGE-H. TORP, *op. cit.*, p. 189.

<sup>50</sup> B. MARUŠIĆ, *op. cit.* (Il complesso di Santa Sofia), pp. 74-75, tav. XXI, 2; tav. XXVII e tav. XXVIII.

<sup>51</sup> R. POLACCO, *Sculture paleocristiane e altomedioevali di Torcello*, Treviso 1976, p. 159; cfr. n. 118 a p. 179 (i bordi dei singoli campi corrispondono a quelli della formella di Valle) e n. 119 alle pp. 180-183.

<sup>52</sup> B. MARUŠIĆ, *op. cit.* (Alcuni problemi), pp. 343-344; B. MARUŠIĆ, *Kasnoantičko i ranosrednjovjekovno groblje kaštela Dvograd* (La necropoli tardoantica ed altomedioevale del castello di Dvograd), HA I, 1, Pula 1970.

<sup>53</sup> G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima I*, Trieste 1905, p. 66.

d'intreccio» e datò nel periodo attorno all'anno 800.<sup>54</sup> Il sarcofago appartiene al tipo di sarcofagi con l'ornamento architettonico, cioè con cinque nicchie. Per l'analisi stilistica e cronologica di questo monumento di altissima qualità, raro e prezioso, sono molto importanti i seguenti motivi simbolico-ornamentali; *crux gemmata* sulla superficie laterale, alberetti a volute e alberetto semplice. Il più recente è l'ultimo motivo e lo troviamo a Pola,<sup>55</sup> Torcello,<sup>56</sup> Ravenna<sup>57</sup> e innanzitutto a Roma, ove viene datato all'epoca di papa Eugenio II (824-827).<sup>58</sup> Gli alberetti a volute sono parte del repertorio della cerchia del Tempietto di Cividale del Friuli e quindi appartengono agli ultimi decenni della dominazione longobarda (770-774),<sup>59</sup> mentre la *crux gemmata* quasi nella stessa foggia come a Valle compare già sui monumenti ravennati-bizantini del VI secolo<sup>60</sup> e rappresenta secondo l'esecuzione sul sarcofago, un'evidente reminiscenza di questo periodo e della sua espressione simbolico-decorativa, presente ancora nei due ultimi decenni dell'VIII secolo, quando lo stesso veniva eseguito.

#### *Basilica della Madonna Alta presso Valle*

All'incirca a 3 km ad ovest di Valle, in direzione verso Rovigno (fig. 4) si trovano i resti della basilica a tre navate dedicata alla Madonna Alta e del convento attinente.<sup>61</sup> Si protendono sull'area della chiesa rettangolare (fig. 12) eretta nell'anno 1789 sulle rovine dell'edificio sacro più antico del quale si sono conservati in parte i muri absidali e longitudinali – quello nord quasi per intero, mentre la facciata si presume soltanto. Le absidi nella parte interna sono semicircolari, in quella esterna poligonali; quella

<sup>54</sup> A. ŠONJE, *Starokršćanski sarkofazi u Istri* (I sarcofagi paleocristiani in Istria), Rad JAZU 384, Zagreb 1979, p. 169.

<sup>55</sup> B. MARUŠIĆ, *Istrien im Frühmittelalter*, Pula 1960, p. 31, tav. XIII, fig. 3.

<sup>56</sup> R. POLACCO, *op. cit.*, p. 40 (n. 15), p. 41 (n. 16).

<sup>57</sup> «CORPUS» della scultura paleocristiana, bizantina e altomedioevale di Ravenna II, Roma 1968, p. 60 (n. 65), fig. 65.

<sup>58</sup> CSA VII, tomo quarto (la diocesi di Roma), Spoleto 1976, pp. 201-202 (n. 235), tav. LXXIV.

<sup>59</sup> H.P. L'ORANGE-H. TORP, *op. cit.*, p. 184 (fig. 57); cfr. ancora CSA II (la diocesi di Spoleto), pp. 47-48 (n. 61), tav. XXIV; CSA III (la diocesi di Brescia), pp. 72-73 (n. 62), tav. XXII; CSA VII, tomo secondo (la diocesi di Roma), pp. 25-32 (n. 1), tav. I; CSA VII, tomo quarto (la diocesi di Roma), pp. 199-200, (n. 232), tav. LXXIII, fig. 232; CSA VIII (le diocesi dell'Alto Lazio), pp. 269-270 (n. 381), tav. CCLXI, fig. 436.

<sup>60</sup> «CORPUS» della scultura paleocristiana, bizantina ed altomedioevale di Ravenna I, Roma 1968, pp. 18-19 (n. 6), fig. 6; pp. 57-58 (n. 77), fig. 77a; per la comparsa di simili reminiscenze a Roma cfr. CSA VII, tomo III, Spoleto 1974, pp. 134-135 (n. 88), tav. XXXV.

<sup>61</sup> B. SCHIAVUZZI, *op. cit.*, pp. 97-98; I. OSTOJIĆ, *Benediktinci u Hrvatskoj* (I benedettini in Croazia), vol. III, Split 1965, p. 147; I. OSTOJIĆ, *op. cit.*, vol. I, Split 1963, pp. 83, 114 e 116 cita la chiesa benedettina di S. Maria de Cereto a nord di Pola menzionata per la prima volta nelle fonti scritte verso l'anno 860. B. BENUSSI (Del convento di S. Andrea sull'isola di Serra presso Rovigno, AMSI XXXIX, 1, Pola 1927, pp. 201-202) ubica questa chiesa sul territorio di Dignano, rispettivamente di Medolino, però, in considerazione di un dato del 1154, ove si nomina l'abate del convento di S. Andrea, sull'omonima isola presso Rovigno, che era allo stesso tempo pure l'abate del convento di S. Maria de Cereto, si può supporre che si tratti del convento e della chiesa della Madonna Alta nell'immediato entroterra di Rovigno.

centrale è pentagonale, le laterali sono triangolari e irregolari (fig. 11). Il muro nord è il più conservato; nella sua struttura muraria si ravvisa qua e là la composizione obliqua dei conci in fasce che, nonostante certe irregolarità nel *ductus* murario, sono eseguite secondo i canoni costruttivi delle tradizioni romane (figg. 13, 14). Sopra la porta laterale, conservatasi per intero, si trovava un arco di scarico allargato (fig. 13). A nord della basilica c'era il cimitero delimitato con una cinta muraria che si collega organicamente con il muro dell'abside settentrionale (fig. 11). Dinanzi alla nuova chiesa (1789), nello strato di macerie si intravede il fusto di una colonna liscia di calcare; nell'abside centrale è stato rinvenuto di recente un frammento di pilastro C 20 (tav. XXIII, 2), e sull'area sotto il muro meridionale un pulvino C 19 (tav. XXIII, 1 e fig. 15).

Anche se la chiesa della Madonna Alta ha richiamato l'attenzione di numerosi ricercatori, va sottolineato che tutte le osservazioni date finora sono parziali e superficiali, e non potevano essere altrimenti poiché solamente i risultati di interventi archeologici di maggior portata (e per il complesso della Madonna Alta ne varrebbe la pena) permetterebbero una sua valorizzazione scientifica adeguata. Alcuni studiosi si sono limitati a indagare nelle fonti scritte,<sup>62</sup> altri alla descrizione formale dello stato in cui si trovano i resti della basilica<sup>63</sup> ed altri ancora alla pubblicazione di singoli reperti in pietra.<sup>64</sup> In base alle analogie e supposizioni lo strato più antico della basilica è stato datato nel periodo che va dal VI all'VIII secolo,<sup>65</sup> rispettivamente nel IX e X secolo.<sup>66</sup> Il catalogo di tutte le lapidi (C 1-C 20) e la loro analisi approfondiranno, senza dubbio, in una certa misura, le vaghe conoscenze di cui si disponeva finora e desteranno l'interesse per ulteriori ricerche.

La transenna finestrata rettangolare C 1 (tav. XIX, 1) viene posta dalle analogie a Pola<sup>67</sup> sul finire del VI secolo, ed a tale periodo corrisponderebbe pure il motivo decorativo sul pulvino C 19 constatato in un'esecuzione abbastanza simile (senza il volatile ma con i grappoli d'uva) sulla lastra A 2 di Valle. Nella basilica della Madonna Alta, come a Brescia<sup>68</sup> e a Vasanello

<sup>62</sup> A. TAMARO, *op. cit.*, pp. 476-479.

<sup>63</sup> A. MOHORVIČIĆ, *Problem tipološke klasifikacije objekata srednjovjekovne arhitekture na području Istre i Kvarnera* (Il problema della classificazione tipologica degli edifici appartenenti all'architettura medioevale sul territorio dell'Istria e del Quarnero), *Ljetopis Jazu* 62, Zagreb 1957, pp. 492-493.

<sup>64</sup> B. MARUŠIĆ, *Neki spomenici ranosrednjovjekovne skulpture u južnoj Istri i na Kvarnerskim otocima* (Alcuni monumenti della scultura altomedioevale nell'Istria meridionale e sulle isole del Quarnero), *Bulletin Instituta za likovne umjetnosti JAZU* 8, Zagreb 1955, p. 10.

<sup>65</sup> A. MOHORVIČIĆ, *op. cit.*, p. 492.

<sup>66</sup> A. ŠONJE, *Crkvena arhitektura zapadne Istre* (L'architettura ecclesiale nell'Istria occidentale), Zagreb 1982, p. 84.

<sup>67</sup> Transenne finestrali semicircolari (e non rettangolari) con trafori rettangolari sono presenti nella chiesa ortodossa di S. Nicolò a Pola, appartenente alla fine del secolo VI (inedito), nella cappella cimiteriale presso la basilica Maria Formosa a Pola, della metà del secolo VI (B. MARUŠIĆ, *op. cit.* = *Kasnoantička i bizantinska Pula*, tav. X, 1) e nella cappella di S. Nicola in via 1° Maggio sempre a Pola, della seconda metà del secolo VI; B. MARUŠIĆ, *Dva nova spomenika zgodnesrednjeveške arhitekture v južni Istri* (Due nuovi monumenti dell'architettura altomedioevale nell'Istria meridionale), *AV SAZU* VII, 1-2, Ljubljana 1956, p. 168, tav. I, 8).

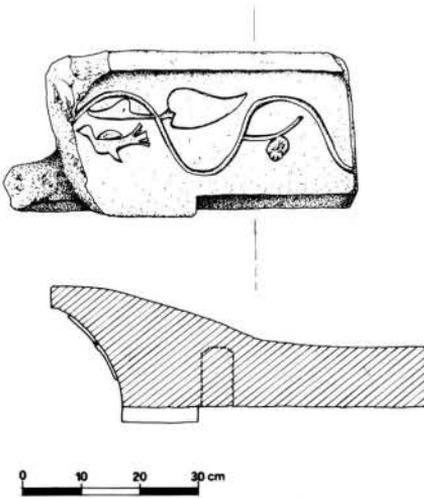
<sup>68</sup> CSA III (la diocesi di Brescia), pp. 65-66 (n. 53), tav. XIX, fig. 54.



13 - Basilica della Madonna Alta presso Valle. Ingresso laterale settentrionale.



14 - Basilica Madonna Alta presso Valle. Struttura del muro longitudinale settentrionale.



15 - Basilica Madonna Alta presso Valle. Pulvino C 19.

(San Salvatore),<sup>69</sup> sono possibili, nonostante il disegno regolare, anche altre interpretazioni cronologiche, se si prende in considerazione il taglio rozzo e affrettato (seconda metà dell'VIII secolo). Se si contemplanò però pure gli altri elementi – dalla pianta con le sue irregolarità nella parte absidale e la transenna finestrata C 1 fino alla struttura muraria ed i dettagli architettonici (l'arco di scarico della porta) – allora prevale pure per il pulvino C 19 una datazione sul finire del secolo VI o addirittura un po' più in là (dal 611 fino a circa il 650) a che si è indirizzati dal frammento di pilastro in marmo di Ravenna,<sup>70</sup> decorato con un linguaggio figurativo quasi uguale. A questo stesso periodo appartiene la lastra d'altare liscia C 2 (tav. XIX, 2) con una cavità per le reliquie.

Tutti gli altri monumenti possono venir inclusi nella scultura d'intreccio, decorata in prevalenza con motivi geometrici, e che indica – come a Valle – un rinnovamento radicale dello spazio interno della chiesa nella prima metà del secolo IX. Appartengono alla pergola di buona esecuzione parti dei plutei C3-C5 (tav. XX, 1-3), dei pilastri C 7-C 12 (tav. XIX, 5-7; tav. XXI, 2-4 e tav. XXIII, 2) ed il cornicione C 13 (tav. XIX, 3) che si è conservato come un lavoro in parte incompiuto poiché su due archi non sono stati eseguiti i solchi. Il disegno del volatile sul frammento C 4 (tav. XX, 1) è un lavoro ingenuo inciso quando la lastra era stata successivamente usata per il marciapiede della nuova chiesa. Al ciborio sopra l'altare appartiene l'arco C 17 (tav. XX, 5) e alle bifore finestrali appartengono i capitelli a stampella C 14-C 15 (tav. XXI, 1a-c e tav. XXII, 2) che hanno le analogie pure a Pola<sup>71</sup> e sono molto numerosi un po' dappertutto sul territorio della Penisola appenninica.<sup>72</sup>

Destano particolare interesse una parte dell'acquasantiera C 18 (tav. XX, 4) ed il capitello C 16 (tav. XXII, 1a-c) che per certe loro peculiarità si distinguono dalla rimanente massa di lapidi della scultura preromanica. Sull'acquasantiera sono presenti contemporaneamente i nastri bipartiti e tripartiti, mentre il capitello non stupisce solo per le sue dimensioni, ma anche per i vari motivi decorativi. Tra questi accanto alla corda ritorta, il nastro tripartito e le volute poste antitetiche si distinguono in particolare, come motivo fondamentale sulle singole facce, il grande rosone nel cerchio a tre fasce e l'immagine dell'aquila che trovano sorprendenti analogie sulla nota lastra di sarcofago di Gussago (diocesi di Brescia), datata nel secolo VIII.<sup>73</sup> Il capitello C 16 è senz'altro un po' più recente, ma il periodo della sua esecuzione non dovrebbe oltrepassare gli ultimi decenni dello stesso secolo.

(Continua)

<sup>69</sup> CSA VIII (le diocesi dell'Alto Lazio), pp. 205-207 (n. 267), tav. CXCIII, fig. 313.

<sup>70</sup> «CORPUS» della scultura paleocristiana, bizantina ed altomedioevale di Ravenna I, Roma 1968, pp. 45-46, n. 47.

<sup>71</sup> B. MARUŠIĆ, *op. cit.* (Djelatnost 1947-1956), fig. 29, c-e (Pola, via I Maggio n. 1).

<sup>72</sup> Torcello (R. POLACCO, *op. cit.*, pp. 108, 109, nn. 70, 71); la diocesi di Arezzo (CSA IX, tav. CI, fig. 158 b, c); la diocesi di Spoleto (CSA II, tav. XLV a); le diocesi dell'Alto Lazio (CSA VIII, tav. CXLII-CXLIV); la diocesi di Roma (CSA VII, tomo primo, tav. XIX, fig. 46 a, b e CSA VII, tomo secondo, tav. LXXIV, fig. 240 a) e la diocesi di Benevento (CSA V, tav. XXIX, fig. a, b = n. 66).

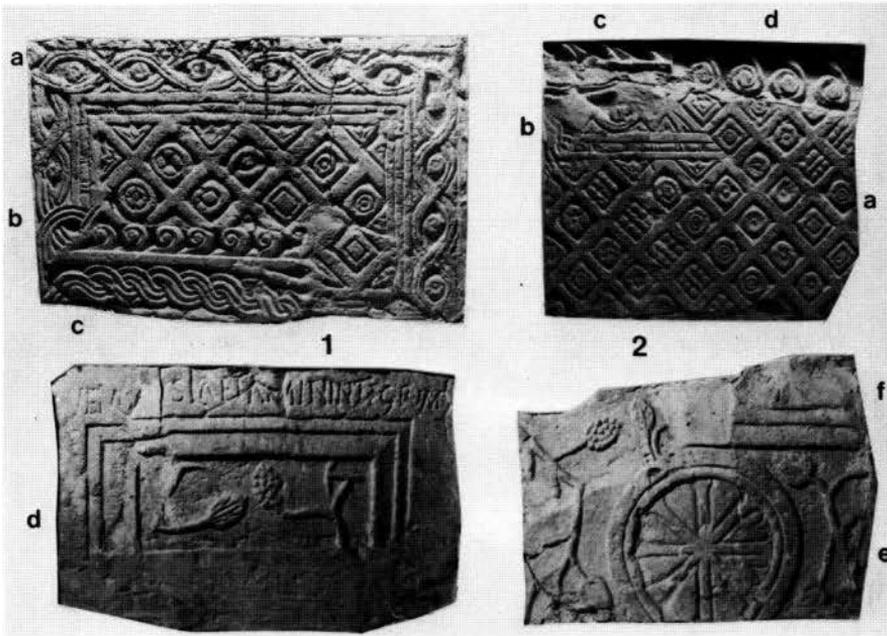
<sup>73</sup> CSA III (la diocesi di Brescia), pp. 158-161 (n. 201), tav. LXIV, fig. 212.

<sup>74</sup> G. RADOSI, *Stemmi di rettori e di famiglie nobili di Valle d'Istria*, ACRSR XII, Trieste 1981-1982, p. 387.

## CATALOGO

## VALLE - CHIESA PARROCCHIALE DI S. MARIA

1. Transenna finestrata semicircolare (tav. IV, a) con quattro tagli semicircolari incorniciati a gradini e disposti simmetricamente in due file. Dim.: alt. 62 cm, largh. 45 cm, spessore 11 cm.
2. Due parti di uno stesso pluteo (tav. I, 1a e 2b), parzialmente scheggiato nella parte destra e inferiore. La superficie anteriore del pluteo è incorniciata con una larga fascia entro cui stanno due nastri bipartiti ondulati e intrecciati tra di loro e con palline entro curvature; la fascia è limitata da ambedue le parti con dei listelli. Il campo base è decorato «a cassetta» con dentro rosette a quattro petali, quadrati e trifogli. Nella parte esterna è limitato con le fuseruole. La superficie posteriore (tav. I, 1d e 2f) con la cornice articolata alla guisa di denti di sega è decorata con dei tralci di vite, con grappoli e foglie e sopra la cornice superiore longitudinale è incisa l'iscrizione VELM.SLAETA.MININTEGRVM. Le lettere sono nella capitale rustica. Dim. conservate: alt. 37,5 cm, largh. 52 cm.
3. Parte di un pluteo, scheggiato da tutte e quattro le parti. La parte anteriore (tav. I, 2a) è decorata «a cassetta» con dentro rosette a quattro petali, quadrati e listelli dentellati limitati da ambedue le parti con dei puntini. La superficie posteriore (tav. I, 2e) è decorata con cerchio basso bipartito entro il quale sta un motivo combinato da una croce a otto braccia aperte, foglie cuoriformi i cui margini sono scanalati nella superficie di base e ancora dei tralci di vite con grappoli e foglie. Dim. conservate: alt. 39 cm, largh. 56 cm.
4. Lastra (tav. III, 1 e tav. IV, d) con una goffissima figura maschile itifallica in rilievo piatto posta «en face», che tiene nelle mani un oggetto indeterminato; sono accentuati l'ombelico e i capezzoli del seno. La testa è rotonda e termina con una barba triangolare arrotondata. Il naso corto coi due triangoli formati nella zona soprastante la bocca sottile, i grandi occhi ed i baffi «a mezzaluna» sono realizzati tramite degli intagli e incisioni. Dim.: alt. 39 cm, largh. 18 cm, spessore 9,5 cm.
- 5 a,b. Due capitelli cubici (tav. II, 1-2) con quattro foglie angolari basse e lisce, che fanno un corpo con la colonnina ottagonale, scheggiata subito sotto l'estremità superiore. Ogni faccia del capitello è riempita in due file con lo stesso motivo fatto con caulicoli filiformi composti da gambi tripartiti incisi e posti antitetici; tra di essi si trovano ancora due caulicoli verticali e posti uno di fronte all'altro con un comune gambo tripartito. Dim.: alt. 26 cm, superficie superiore 20×20 cm.
- 6 a,b. Due capitelli (tav. II, 3-4) con l'abaco a listello liscio ed una fascia gonfia sotto lo stesso. Le facce sono decorate in un ordine con strette foglie cuoriformi scanalate dalla nervatura centrale fortemente accentuata. Esse coprono su un capitello l'intera superficie (tav. II, 3), mentre sull'altro ornano solamente gli angoli. L'iscrizione ANDREAS, su una superficie compresa tra le foglie angolari, è stata scolpita successivamente. Dim.: alt. 32 cm, diametro della superficie inferiore 26

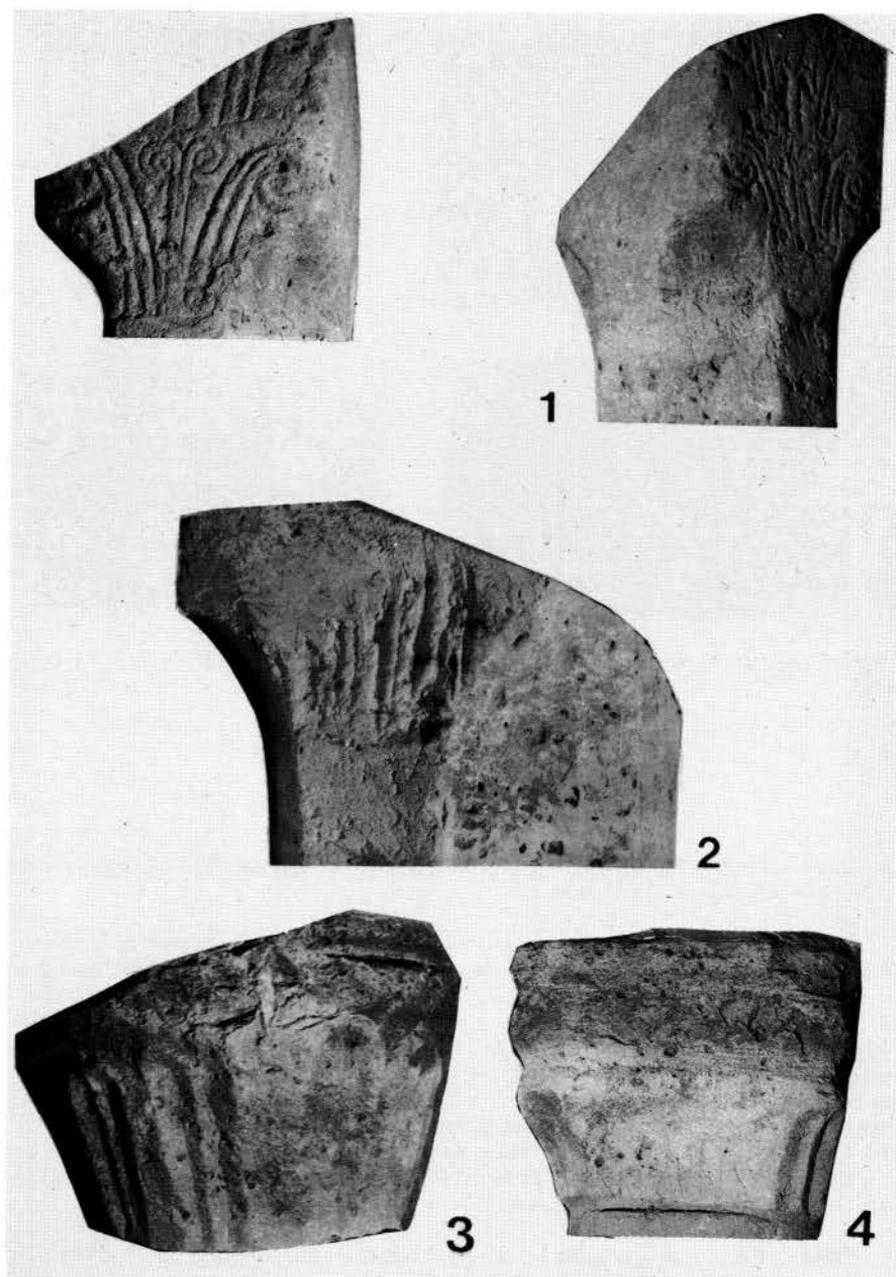


TAV. I - Valle. Chiesa parrocchiale. 1a, 2b, 1d, 2f = A2; 1b = A33; 1c = A27; 2a, 2e = A3; 2c-d = A26.

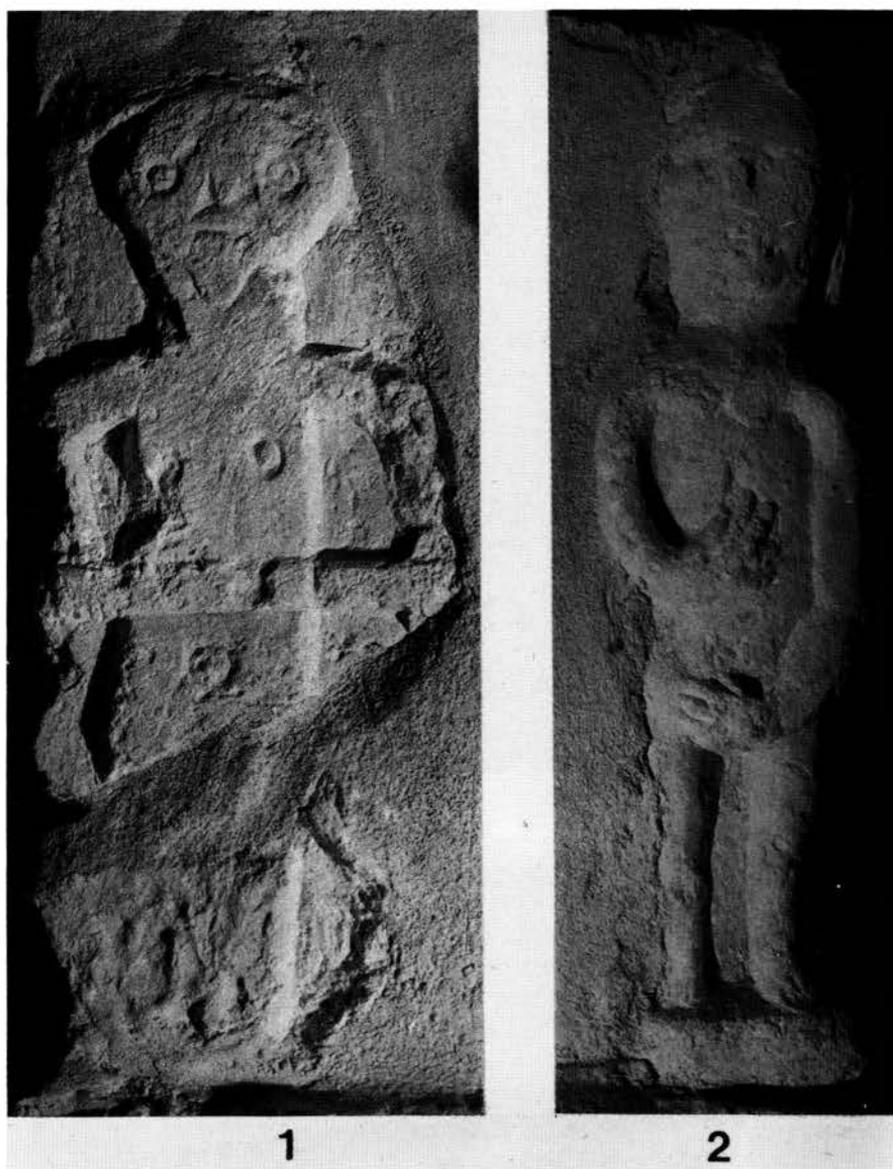
cm, della superiore  $41 \times 41$  cm; alt. 27 cm, diametro della superficie inferiore 30 cm, superficie superiore  $34 \times 34$  cm.

7. Pluteo (tav. V, a) diviso in due parti: il campo base ed il cornicione bordato a listello. Il cornicione è decorato con nastri tripartiti a zig-zag, intrecciati con degli archi pure tripartiti che si toccano. Il primo e l'ultimo arco divengono dei nastri e ciò sta a significare che l'ornamento è stato eseguito in un unico tratto. Il campo base, incorniciato da tre parti con un largo listello, è decorato in due file con un intreccio tripartito circolare e a nodi, mentre i nastri passano in tutte e quattro le parti in una cornice quadrangolare per cui è chiaro che anche questo motivo è stato eseguito in un unico tratto. I cerchi e gli spazi liberi tra di loro sono riempiti con dei trifogli in una o due file, con la croce latina dai bracci aperti e bordati, con una rosetta a elice e le ancore, nonché con le volute, ancore, trifogli e un uccello. Dim.: alt. 101 cm, larg. 133 cm, spessore 11 cm.

8. Parte di un pluteo scheggiato (tav. VI, 1) su tutte e quattro le parti. È diviso in più campi tramite dei listelli verticali. Un campo è decorato con un cerchio tripartito, intrecciato con quattro archi tripartiti eseguiti con evidenti errori in un unico tratto. Il secondo campo è composto, nella parte conservatasi, con un'incisione a dentello, mentre il terzo con dei quadrupedi posti antitetici. Dim. conservate: alt. 40 cm, largh. 58 cm.



TAV. II - Valle. Chiesa parrocchiale. 1-2 = A5 a, b; 3-4 = A6 a, b.



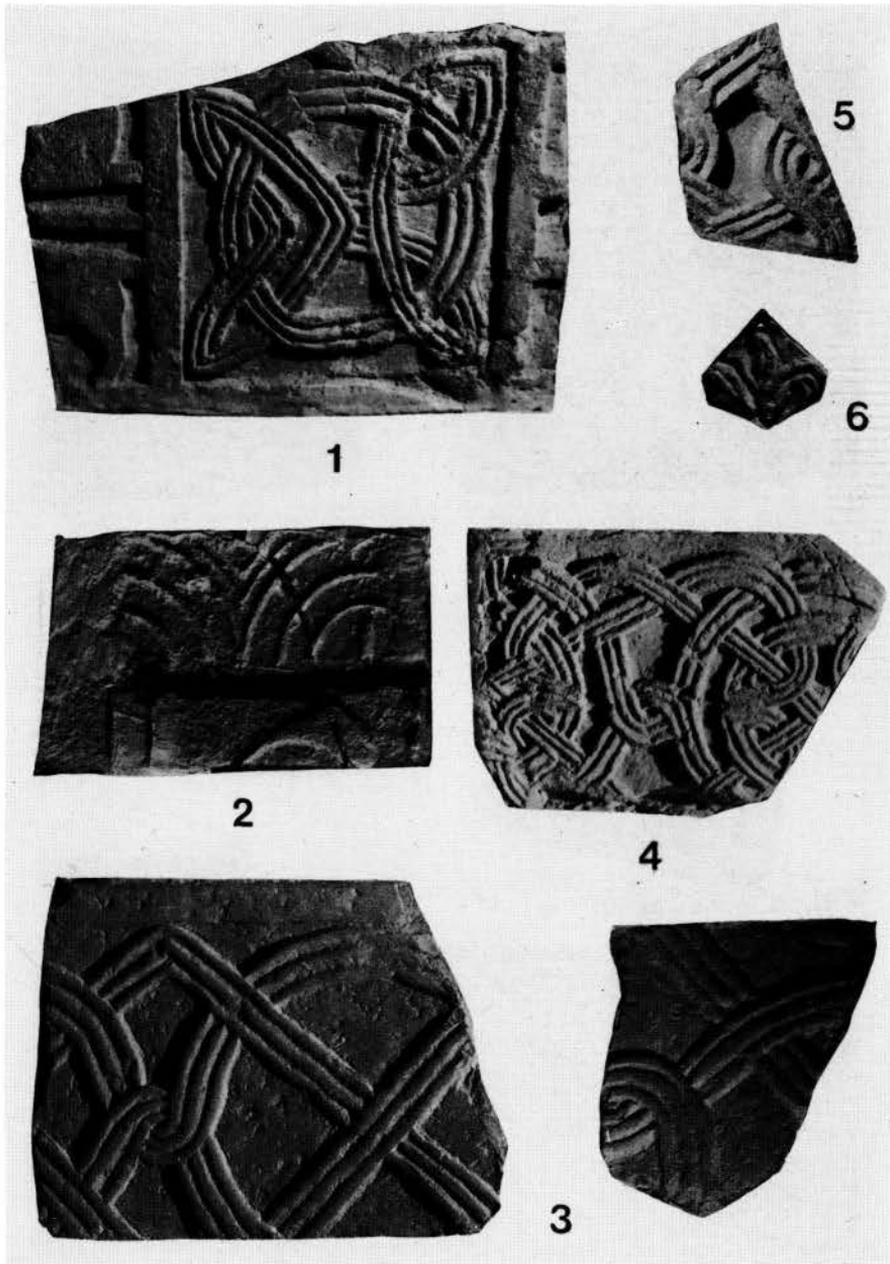
Tav. III - Chiesa parrocchiale. 1 = A4; 2 = A36.



TAV. IV - Valle. Chiesa parrocchiale. a = A1; b = A10; d = A4; e = A36; f = A38; g = A35; h = A37.



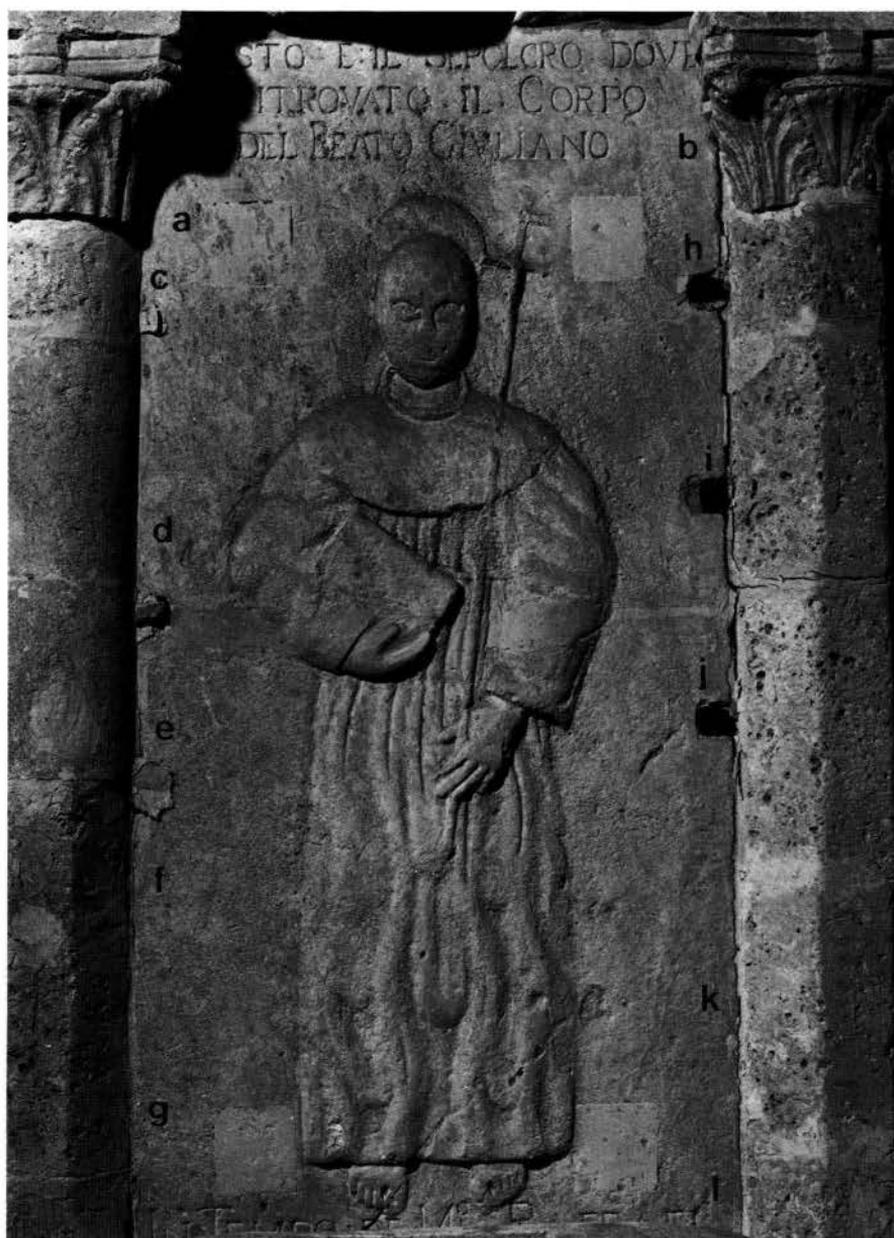
TAV. V - Valle. Chiesa parrocchiale. a = A7; b-c = A25; d-g = A37.



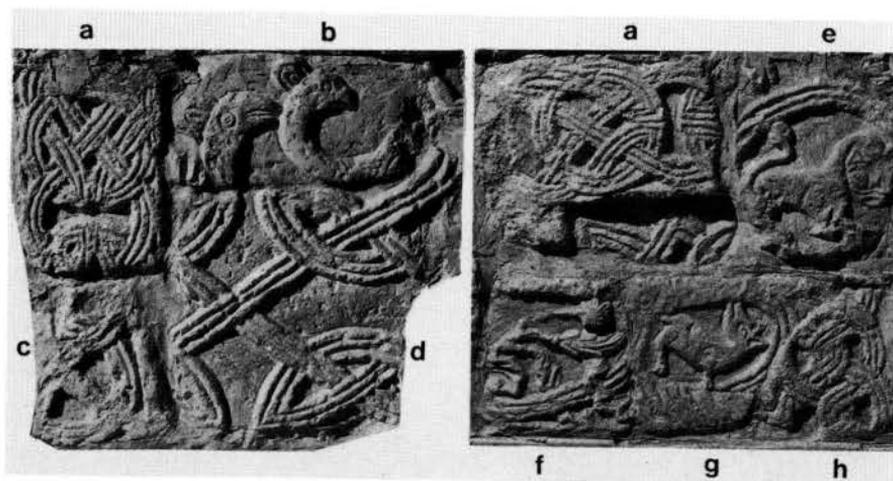
Tav. VI - Valle..Chiesa parrocchiale. 1 = A8; 2 = A9; 3 = A11; 4 = A14; 5 = A18; 6 = A34.



TAV. VII - Valle. Chiesa parrocchiale. 1-2 = A10; 3 = A28; 4 = A13; 5 = A17; 6 = A16; 7 = A25.



TAV. VIII - Valle. Chiesa parrocchiale. a-b = A24; c-e = A22; f-l = A23.



TAV. IX - Valle. Chiesa parrocchiale. a = A15; b = A30; c = A19; d = A12; e = A32; f = A21; g = A31; h = A20.



TAV. X - Valle. Chiesa parrocchiale. A31.



TAV. XI - Valle. Chiesa parrocchiale. A32.

9. Parte angolare di pluteo (tav. VI, 2) incorniciato a gradini nella parte sinistra e chiuso sulla parte superiore con una cornice decorata con degli archi tripartiti intagliati che si toccano; sopra gli attacchi stanno i trifogli. Dim. conservate: alt. 24 cm, largh. 42 cm.

10. Tre frammenti dello stesso pluteo (tav. VII, 1-2 e tav. IV, b). Due sono scheggiati su tutte e quattro le parti e uno è incorniciato da una parte con largo listello, dall'altra con un listello un po' più stretto. Sono decorati con un viticcio



TAV. XII - Valle. Chiesa parrocchiale. A37.



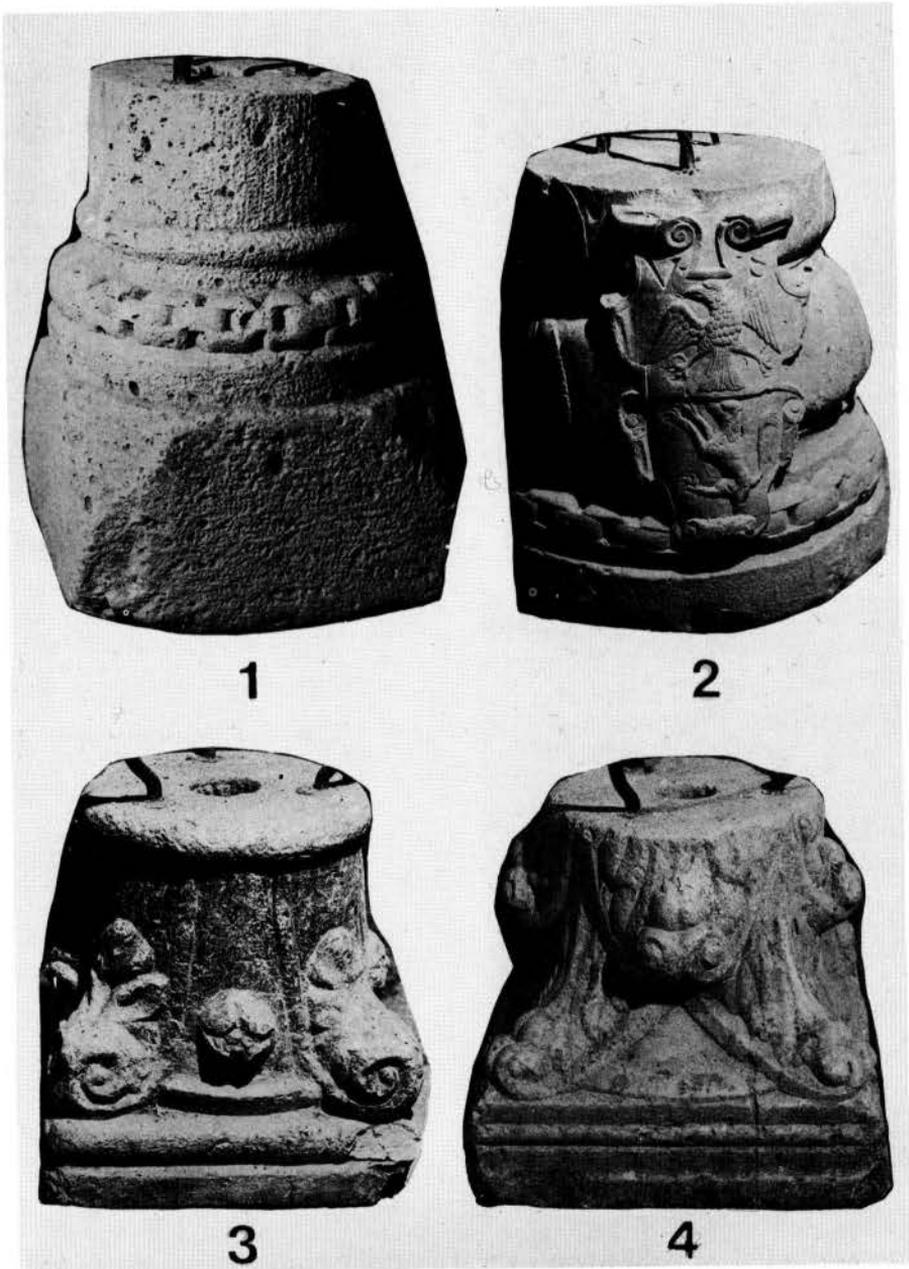
TAV. XIII - Valle. Chiesa parrocchiale. A37.



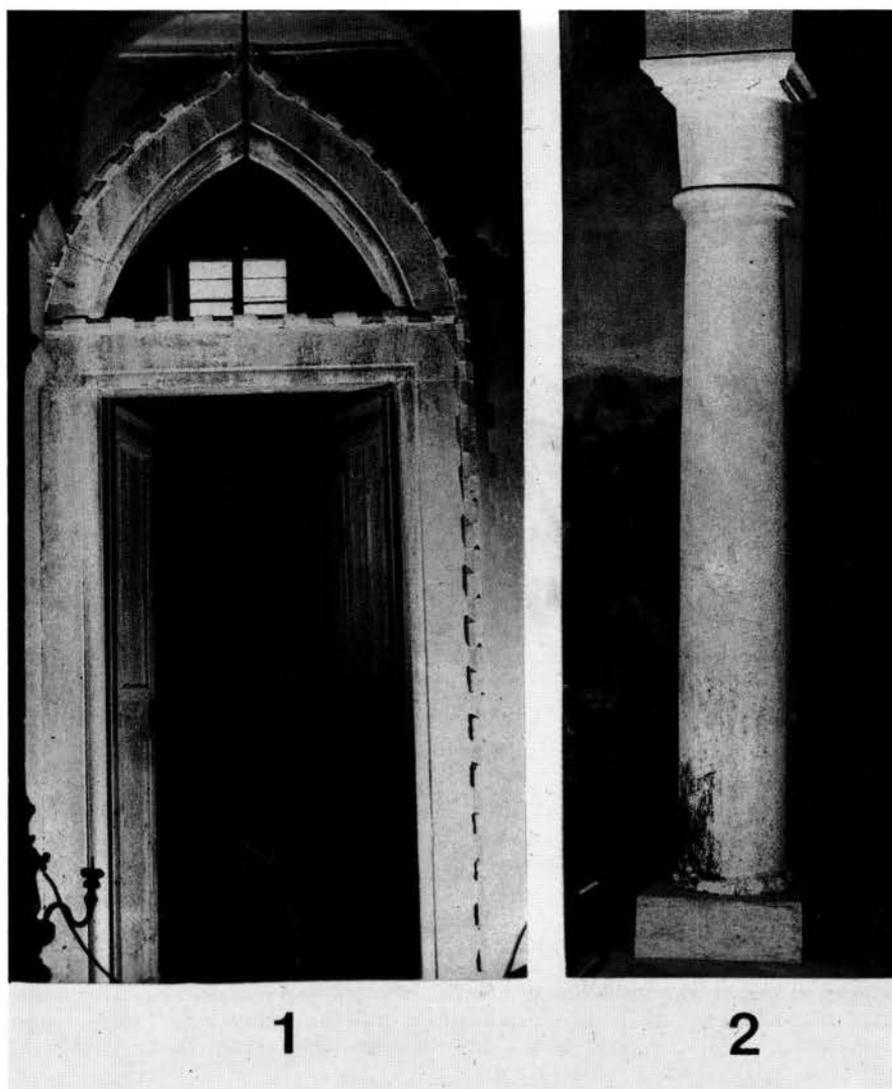
TAV. XIV - Valle. Chiesa parrocchiale. A38.

tripartito dal quale si dipartono a ritmo alternato nastri tripartiti che formano cerchi e terminano con volute. I cerchi contengono delle rosette a elice. Dim.: 32×42 cm; 37×41,5 cm e 18×22×15 cm.

11. Due frammenti dello stesso pluteo (tav. VI, 3). Uno è scheggiato su tutte e quattro le parti, mentre l'altro è bordato a listello da una parte e scheggiato dalle



Tav. XV - Valle. Chiesa parrocchiale. 1 = A48; 2 = A47; 3 = A39; 4 = A40.



Tav. XVI - Valle. Chiesa parrocchiale. 1 = A41; 2 = A46.

altre. Sono decorati con un motivo di due nastri tripartiti a zig-zag posti diagonali, intrecciati con altri due nastri tripartiti ondulati posti antitetici e uniti in cerchi tramite dei nodi. Dim.: 34,5×42 cm e 21×26 cm.

12. Frammento di pluteo (tav. IX, d) scheggiato su tutte e quattro le parti. È decorato con due nastri tripartiti a zig-zag posti diagonali che agli angoli formano un motivo di nodi lenti a due punte. Dim.: 26×30 cm.



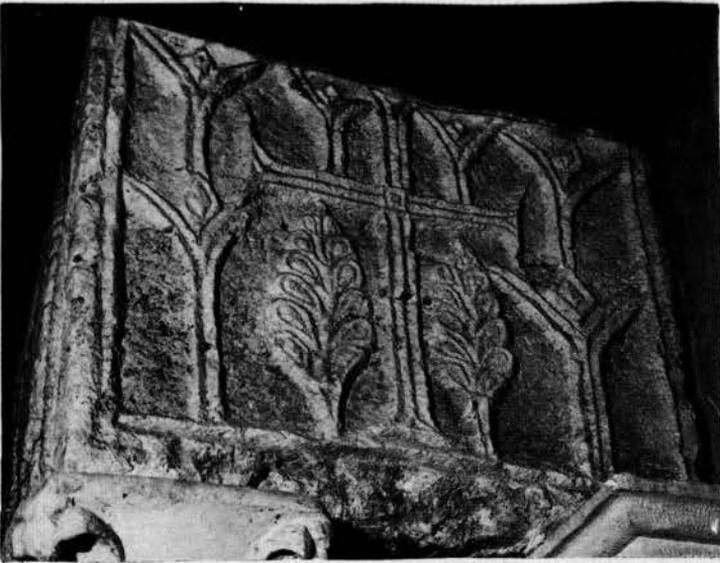
TAV. XVII - Valle. Chiesa parrocchiale. 1 = A43; 2 = A42.

13. Frammento di pluteo (tav. VII, 4) scheggiato su tutte e quattro le parti. È decorato con dei cerchi tripartiti, intrecciati con quattro archi tripartiti eseguiti in un unico tratto. Se giudichiamo in base alle analogie, i cerchi sono collegati tramite dei nodi. Dim.: 12×30 cm.

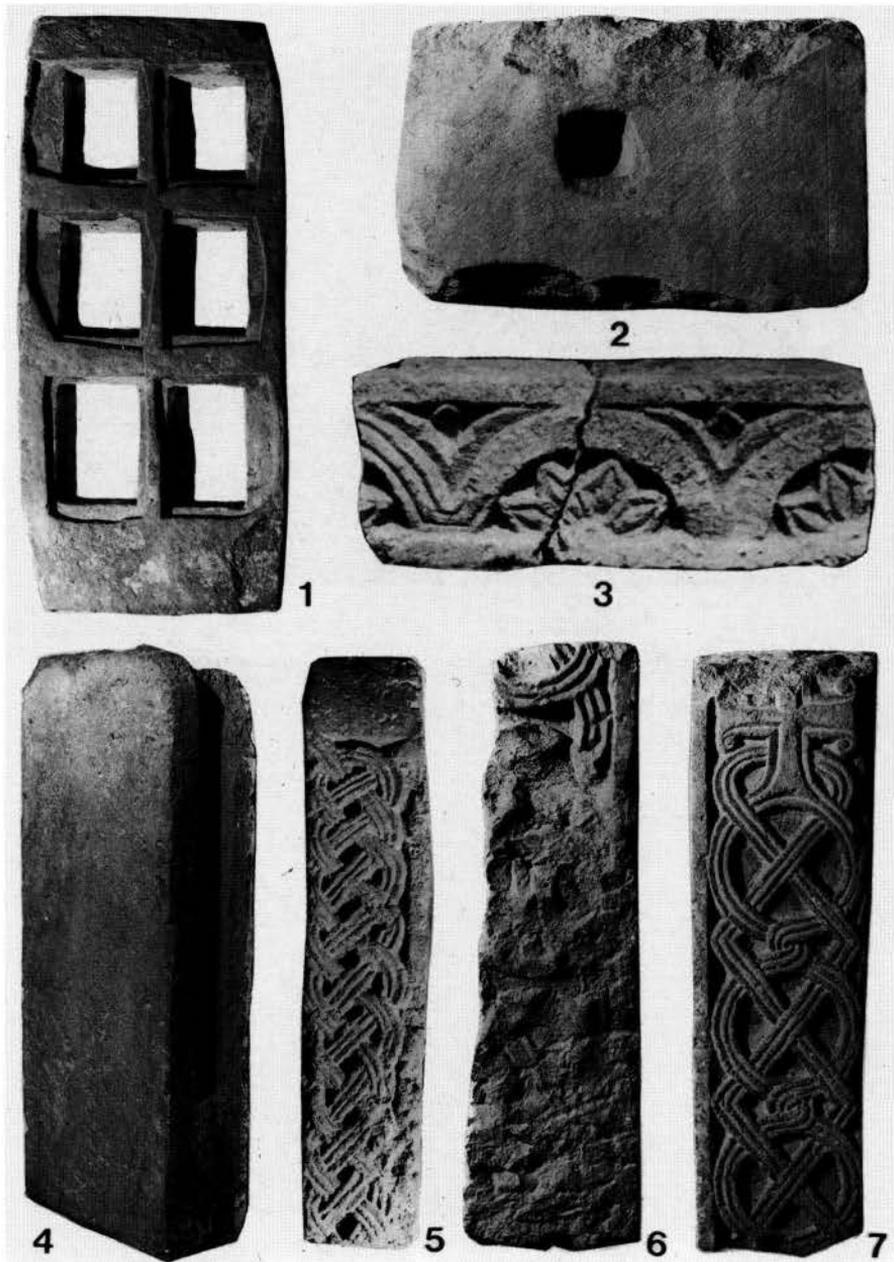
14. Parte di pluteo (tav. VI, 4) scheggiato su tutte e quattro le parti. È decorato con un motivo complicato, realizzato con due nastri tripartiti ondulati posti antitetici, connessi in cerchi tramite dei nodi; i cerchi sono colmati con dei nodi lenti a due punte tripartiti eseguiti in un unico tratto e collegati tramite dei lunghi nastri tripartiti trasversali con i nodi lenti a due punte nei vicini cerchi. Dim.: 46×33 cm.

15. Due frammenti dello stesso pluteo (tav. IX, a). Quello maggiore è scheggiato su tre, quello minore su tutte e quattro le parti. La lastra è limitata nella parte superiore e in quella laterale sinistra con una cornice larga e prominente, decorata con dei nastri tripartiti intrecciatisi che eseguono un complicato motivo di nodi lenti a due punte e a «otto». Il campo base, leggermente abbassato, è pure colmato da nastri tripartiti intrecciatisi tra di loro. Dim.: 23×16 cm e 16×23 cm.

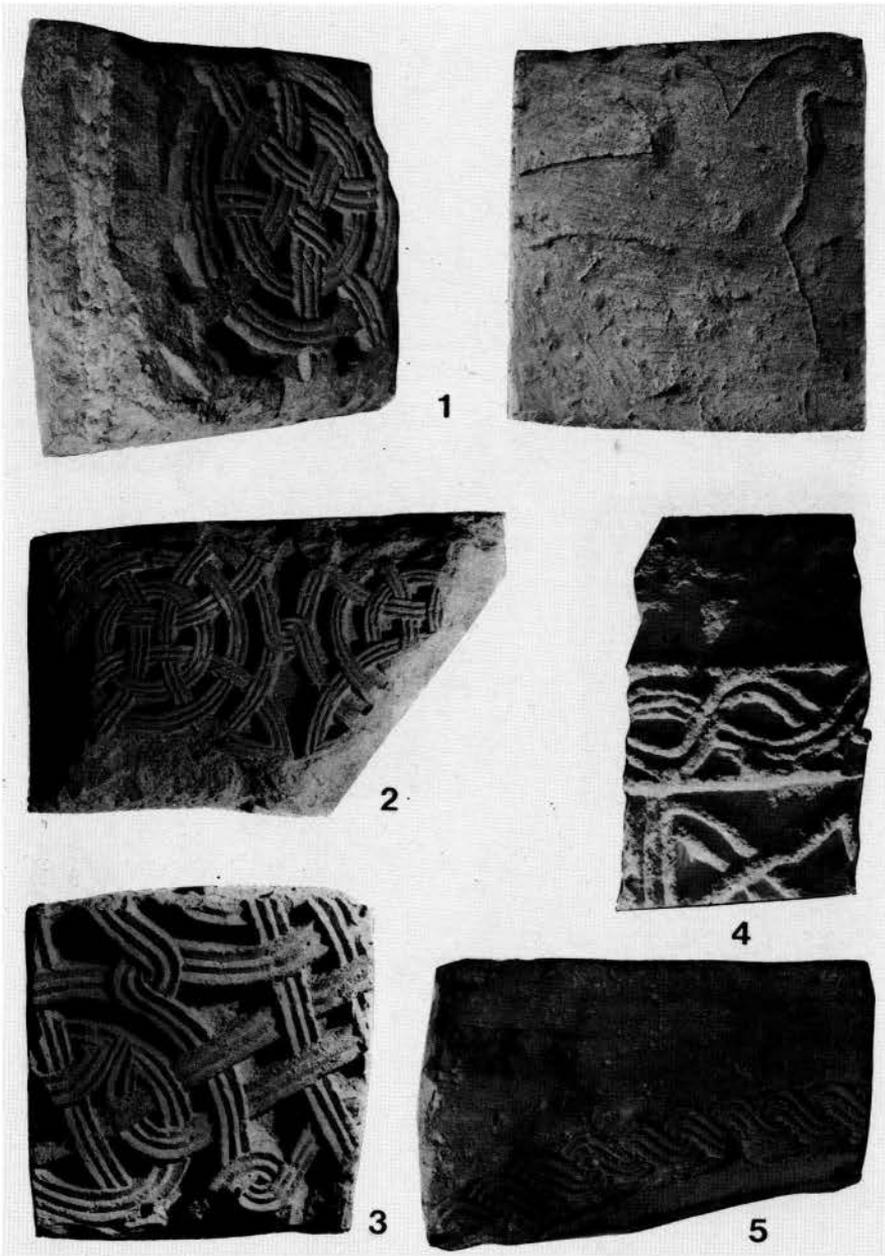
16. Parte inferiore di un pilastro incorniciato a listelli (tav. VII, 6) decorato con una serie di nastri tripartiti posti diagonali che agli angoli eseguono un motivo di nodi lenti a due punte, collegati tra di loro e realizzati in un unico tratto con un passaggio in tre archi. Durante la scarpellatura si sono verificati degli sbagli nell'esecuzione del motivo ornamentale. Dim.: alt. cons. 37 cm, largh. 18,5 cm, spessore 16 cm.



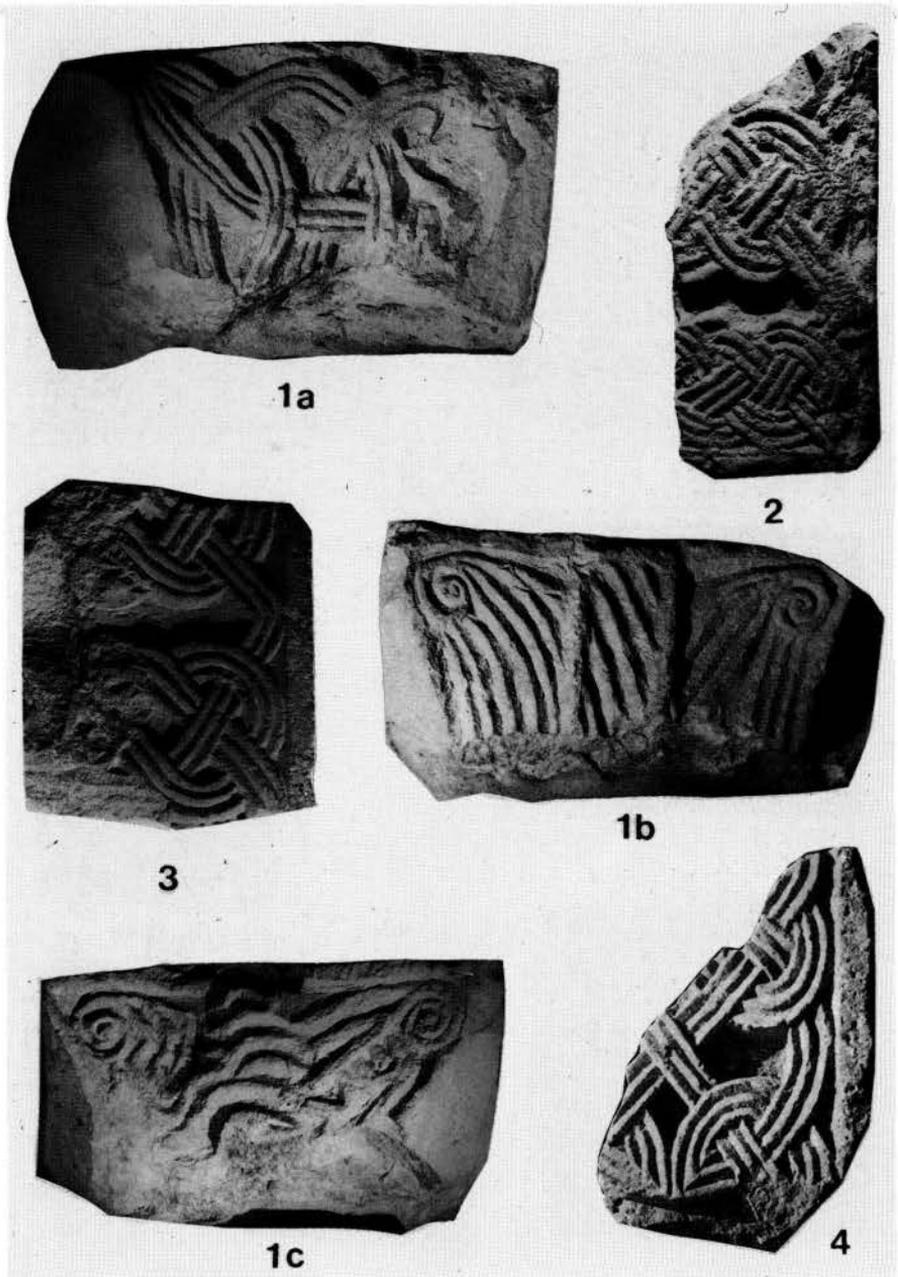
TAV. XVIII - Valle. Area cimiteriale. B1.



TAV. XIX - Basilica della Madonna Alta presso Valle. 1 = C1; 2 = C2; 3 = C13; 4 = C6; 5 = C8; 6 = C10, 7 = C7.



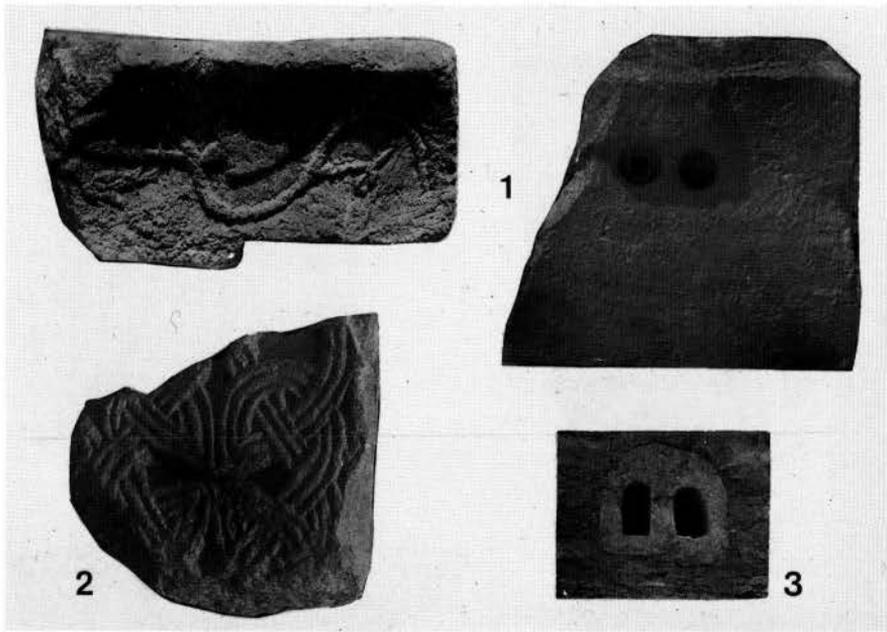
Tav. XX - Basilica della Madonna Alta presso Valle. 1 = C4; 2 = C3; 3 = C5; 4 = C18; 5 = C17.



TAV. XXI - Basilica della Madonna Alta presso Valle. 1 a-c = C14; 2 = C12; 3 = C11; 4 = C9.



Tav. XXII - Basilica della Madonna Alta presso Valle. 1 a-c = C16; 2 = C15.



TAV. XXIII - Basilica della Madonna Alta presso Valle. 1 = C19, 2 = C20; 3 = Basilica di S. Quirino presso Juršići, frammento della transenna finestrata (VI sec.).

17. Parte di un pilastrino (tav. VII, 5) scheggiato su tutte e quattro le parti. È decorato con un motivo molto complicato eseguito in un unico tratto, rappresentante dei cappi tripartiti intrecciantisi tra di loro e posti antitetici e che passano poi nei cerchi posti di fronte. Si può supporre che il motivo si ripeta in modo tale che pure i cerchi si intrecciano tra di loro. Dim.: alt. cons. 19 cm, largh. cons. 27 cm, spessore 15 cm.

18. Frammento di pilastrino (tav. VI, 5) scheggiato su tutte e quattro le parti. È decorato con due nastri tripartiti diagonali a zig zag, intrecciantisi con altri due nastri tripartiti ondulati, ognuno dei quali segue la propria parte longitudinale del pilastro. Dim.: 13×19 cm.

19. Frammento di pilastrino incorniciato a listelli (tav. IX, c) scheggiato su tre parti. È decorato, come pare, con due nastri tripartiti diagonali a zig-zag, intrecciati con altri due nastri tripartiti ondulati posti antitetici e collegati in cerchi per mezzo dei nodi. Dim.: alt. cons. 19 cm, largh. cons. 14 cm.

20. Frammento di pilastrino (tav. IX, h) scheggiato su tutte e quattro le parti. È decorato con quattro nastri tripartiti ondulati posti antitetici che si intrecciano tra di loro e formano per mezzo dei nodi un fitto motivo di cerchi intersecantisi. Dim. cons.: alt. 19 cm, largh. 14 cm.

21. Frammento di pilastrino incorniciato a listelli (tav. IX, f) concluso da una parte

e scheggiato sulle rimanenti. È decorato con delle semipalmette e con una rosetta. Dim. cons.: alt. 18 cm, largh. 16 cm.

22. Tre frammenti di colonne lisce (tav. VIII, c-e). Dim.: alt. cons. 67,5 cm, diametri 25 cm.

23. Sette frammenti di colonne ottagonali (tav. VIII, f-l). Dim.: alt. cons. 165,5 cm, largh. 26 cm.

24. Due capitelli (tav. VIII, a-b) con la lastra dell'abaco articolata ed il fiore. Sono decorati con quattro foglie angolari sporgenti verso l'esterno e quattro foglie centrali. Le foglie angolari sono tagliuzzate alle estremità e sono colmate con delle scanalature oblique e verticali, mentre quelle centrali sono di forma triangolare e sono sormontate da un listello leggermente ricurvo. Dim.: alt. 28 cm, diametro della base 26 cm, superficie superiore 33×30 cm e 33×28 cm.

25. Tre frammenti della stessa cornice (tav. V, b-c e tav. VII, 7). Sono scheggiati nelle parti laterali e due pure in quella inferiore. Sono divisi in due file tramite un listello: quella superiore è decorata con dei riccioli dai gambi bipartiti che vanno da sinistra a destra, quella inferiore con due nastri bipartiti ondulati intrecciantisi tra di loro. Dim.: alt. 24 cm, largh. cons. 33 cm, spessore 11 cm; alt. cons. 22,5 cm, largh. cons. 32 cm e alt. cons. 23 cm, largh. cons. 35 cm.

26. Due frammenti (tav. II, 2c-d) appartenenti alla metà sinistra della cornice A 25. Sono scheggiati da tutte le parti e ricoperti da riccioli con i gambi bipartiti che vanno da destra a sinistra. Dim.: 32×11 cm e 22×4,5 cm.

27. Parte di cornice (tav. I, 1c) scheggiata nelle parti laterali. È divisa in due file da un listello: quella superiore è ricoperta da riccioli dai gambi larghi che vanno da sinistra a destra, quella inferiore da due nastri tripartiti ondulati intrecciantisi tra di loro. Dim.: alt. 13 cm, largh. cons. 36 cm.

28. Tre frammenti della stessa cornice di finestra (?) (tav. VII, 3). Due sono scheggiati da tutte le parti, il terzo è incorniciato a listelli sulla parte longitudinale e su una trasversale. Sono decorati con due nastri tripartiti intrecciantisi tra di loro. Dim. 41×12 cm; 16×16,5 cm e 11×12 cm.

29. Parte di cornice fenestrata incorniciata a listello (n. di inv. S 612).0, conclusa su una parte e scheggiata sulle tre parti rimanenti. È decorata come i frammenti A 28. Dim.: 20×9,5×11 cm.

30. Frammento (tav. IX, b) scheggiato su tutte le parti. È decorato con dei pavoni. Dim.: 14×30 cm.

31. Frammento (tav. IX, g; tav. X) scheggiato da tutte le parti. È decorato con un viticcio tripartito dal quale si diparte una foglia con una serie di solchi obliqui e con l'immagine di una lepre. Dim.: 20×18 cm.

32. Frammento (tav. IX, e; tav. XI) scheggiato da tutte le parti. È decorato con un viticcio tripartito e con l'immagine di un leone, volto a destra e con il muso «en face». Dim.: 16×22 cm.

33. Frammento (tav. I, 1b) scheggiato su tre parti e incorniciato a listello su una parte. È decorato con due nastri tripartiti ondulati intrecciantisi. Dim.: 12×10 cm.

34. Frammento (tav. VI, 6) scheggiato da tutte le parti. È decorato con un trifoglio. Dim.: 8×12 cm.
35. Frammento (tav. IV, g) scheggiato da tutte le parti. È decorato con dei nastri intrecciatisi e con un numero indefinito di vimini componenti i nastri. Dim.: 16×13 cm.
36. Lastra (tav. III, 2 e tav. IV, e) con rappresentazione di una figura femminile informe relativamente appiattita. Nella parte inferiore è delimitata con un bordo liscio. La mano sinistra sta appoggiata al seno, quella destra sulla vagina; le dita sono dilatate. I particolari della capigliatura sono realizzati tramite dei solchi obliqui. Dim.: alt. 48 cm, largh. 13 cm, spessore 10 cm.
37. Parti di formella (tav. V, d-g; tav. IV, h; tav. XII-XIII) divisa tramite le metopi in più campi ricoperti con varie immagini: dell'aquila (il simbolo di San Giovanni), del leone (simbolo di S. Marco), della Madonna, dell'angelo (simbolo di San Matteo) e con un motivo vegetale. Il fregio nella sua parte superiore è incorniciato con una serie di trifogli. Dim.: 35×29×16 cm; 31,5×25,5×12 cm; 32×26×11 cm; 35,5×28×12 cm e 37×37 cm.
38. Testa maschile allungata (tav. XIV). Gli occhi sono pronunciati, il naso allungato quadrangolare passa nelle sopracciglia, i baffi sono tripartiti e leggermente ondulati, mentre i capelli sono pettinati all'indietro. La bocca è aperta, mentre le orecchie sono appena segnate. Dim.: alt. 27 cm, largh. 16,5 cm, profondità 15 cm.
39. Capitello (tav. XV, 3) con la base allargata ad anello e con lastra dell'abaco articolata. Quattro foglie angolari volte all'infuori, dagli orli accentuati, presentano delle frange acuminate leggermente rivolte all'insù. Le foglie sono collegate tra di loro con un listello teso ad arco sotto il quale su ogni lato spicca una rosetta a quattro petali. Dim.: alt. 31 cm, diametro della superficie inferiore 23 cm, superficie superiore 29×29 cm.
40. Capitello (tav. XV, 4) con la lastra dell'abaco molto articolata. È decorato con quattro foglie centrali e quattro angolari, incorniciate dirimpetto alle volute, delle quali quelle angolari – come nel capitello A 39 – sono connesse dal listello teso ad arco. La superficie delle foglie inquiete dai contorni forti è incisa con dei solchi che suggeriscono la loro nervatura. Dim.: alt. 31 cm, diametro della superficie inferiore 23 cm, superficie superiore 35×35 cm.
41. Portale (tav. XVI, 1) composto dagli stipiti, dall'architrave e dall'arco a sesto acuto. Nelle sue parti esterne è incorniciato con una duplice serie di dentellature poste asimetriche, in quelle interne con un listello arrotondato. Dim.: alt. 4,28 m, largh. 3,49 m.
42. Rilievo di Cristo risorto (tav. XVII, 2). La cornice inferiore del sarcofago aperto è decorata con una serie di foglie di fico divise con dei listelli verticali, mentre il suo lato sinistro è articolato. La testa di Cristo è cinta con l'aureola, il suo volto è incorniciato con dei riccioli, la barba ed i baffi sono corti, la bocca leggermente dischiusa, lo sguardo penetrante. Cristo è coperto con un mantello, posto sulla spalla sinistra. Le pieghe del mantello scendono verso la cintola e verso il ginocchio mosso in avanti fino ad arrivare al suo orlo inferiore. Il torace si riconosce in parte, le costole sono realizzate con dei solchi orizzontali. I soldati, con barba e baffi, in armature squamiformi, hanno un braccio abbassato verso la cintola, mentre con l'altra mano sorreggono il volto appena desto. Le teste sono coperte con elmi conici

dalle falde laterali rialzate in fuori e decorati al centro con una piastrina ovale acuminata. Dim.: alt. 64 cm, largh. 66 cm, spessore 13-21 cm.

43. Statua di S. Antonio Abate (tav. XVII, 1). Il Santo è rappresentato in maestà, con il braccio destro levato a benedire. La barba è lunga, ondulata e simmetrica, il naso molto pronunciato e forte. La linea tra le sopracciglia e gli occhi dilatati dà al volto un'espressione molto severa. La parte superiore del corpo è quieta, in quella inferiore sono pronunciate le ginocchia allargate che fungono quale base per le morbide pieghe delle vesti riccamente drappeggiate. Dim.: alt. 134 cm, largh. 70 cm, spessore 26 cm.

44. Custodia (fig. 7), incorniciata nelle parti esterne ed interne con una duplice serie di dentellature poste asimmetriche. Le superfici di base sono decorate con il viticcio, dal quale si dipartono a ritmo alternato delle foglie riccamente articolate. Dim.: 75×52 cm.

45. Architravi del portale con lo stemma familiare dei Loredan al centro. L'iscrizione disposta in cinque righe dice: *TEMPLVM HOC VETVSTATE RVINAM INFERENS / PIETATE CL(ARISSIMI) D(OMINI) ALEXANDRI LAVRIDANI PRAE-TORIS OPT(IMI) / IN HANC MELIOREM FORMAM REDACTVM FVIT / LAVS DEO / MDLXXXVIII*. Dim.: 163×34 cm.

46. Parte del colonnato (tav. XVI, 2) composto da una semplice base, da una colonna e un capitello a foggia di cono tronco che termina con la lastra dell'abaco articolata a gradini. Dim.: alt. 3,00 m, base 56×56 cm, largh. massima della colonna 42 cm, superficie superiore del capitello 56×56 cm.

47. Capitello (tav. XV, 2) che sembra composto da tre guanciali sovrapposti. Quello superiore è decorato con un motivo «a catena», mentre quelli medio e inferiore sono ricoperti con un insieme di foglioline squamiformi parzialmente coprentisi tra di loro. Il motivo decorativo di fondo – limitato con dei rotoli come negli stemmi – è rappresentato dall'arma della nobile famiglia di Valle dei Soardo: il leone nella fila superiore, l'aquila in quella inferiore. Dim.: alt. 38 cm, diametro della superficie inferiore 26 cm, superficie superiore 36×36 cm.

48. Estremità superiore di colonna e capitello cubico (tav. XV, 1) con gli angoli smussati nella parte inferiore. Nel passaggio c'è un anello, segue una duplice fascia articolata a gradini e decorata nella parte inferiore con un motivo «a catena». Dim.: alt. 46 cm, diametro della colonna 23 cm, superficie superiore 32×32 cm.

49. Capitello a foggia di cono tronco delimitato in alto da due elementi fortemente sbalzati a guisa di manici di un vaso. Dim.: alt. 31 cm, diametro della superficie inferiore 25,5 cm, superficie superiore 33×33 cm.

50. Capitello a foggia di cono tronco che termina con una semplice lastra dell'abaco. Dim.: alt. 41 cm, diametro della superficie inferiore 33 cm, superficie superiore 46×46,5 cm.

51. Capitello a foggia di cono tronco, decorato con una croce latina appena pronunciata. Dim.: alt. 31 cm, diametro della superficie inferiore 27 cm, superficie superiore 38×38 cm.

52. Capitello in marmo con quattro foglie angolari riccamente articolate e con al centro di ogni superficie i simboli degli Evangelisti realizzati nello spirito tardori-

nascimentale e del primo periodo barocco. La lastra dell'abaco è articolata a gradini. Dim.: alt. 24 cm, diametro della superficie inferiore 36 cm, superficie superiore 46×46 cm.

#### VALLE - AREA CIMITERIALE

1. Sarcofago (tav. XVIII) con la cornice articolata sulle parti visibili: longitudinale e laterale. La superficie del lato longitudinale è decorata con delle arcate. Le colonne sono spiraliformi, gli archi articolati, le superfici libere tra loro sono ricoperte da trifogli, mentre lo spazio tra le colonne è ricoperto da alberetti stilizzati che sul fondo passano in due volute di gambi bipartiti poste antitetiche. Fa eccezione il primo albero a sinistra senza volute. La superficie della parte laterale è decorata con la croce latina dalle braccia allargate e tripartite e con la gemma nel loro punto di congiunzione. La croce è fiancheggiata da due file di trifogli, sotto il braccio trasversale si trovano gli alberetti, sopra i trifogli. Dim.: alt. 53 cm, largh. del lato longitudinale 178 cm, largh. del lato laterale 62 cm, spessore delle pareti 5,5 cm.

#### BASILICA DELLA MADONNA ALTA PRESSO VALLE

1. N. di inv. S 3044. Transenna quadrangolare finestrata (tav. XIX, 1) con sei intagli quadrangolari incorniciati a gradini e disposti simmetricamente in tre file. Dim.: alt. 97 cm, largh. 41-42 cm, spessore 6 cm.

2. N. di inv. S 3580. Mensa d'altare (tav. XIX, 2) con una cavità quadrangolare al centro della superficie inferiore. Dim.: 63×38×10,5 cm.

3. N. di inv. S 3034. Parte di pluteo (tav. XX, 2) scheggiata su tutte e quattro le parti. È decorata con un motivo complicato che si compone di due nastri ondulati tripartiti posti antitetici e collegati in tre cerchi per mezzo di nodi. Ogni cerchio è a sua volta riempito con due cerchi concentrici di nastri tripartiti e tutte e tre i cerchi si incrociano con quattro archi tripartiti, eseguiti con un unico tratto. Dim.: 82×51×14 cm.

4. N. di inv. S 3042. Parte di pluteo (tav. XX, 1) scheggiata su tutte e quattro le parti. La superficie anteriore è decorata come la parte del pluteo S 3034, quella posteriore, completamente liscia, con un'immagine di volatile, volta a destra. Dim.: 32×32,5×11 cm.

5. N. di inv. S 3041. Parte di pluteo (tav. XX, 3) scheggiata su tutte e quattro le parti. È decorata con un motivo complicato, composto da due nastri tripartiti ondulati inquieti che eseguono dei cerchi congiunti tra di loro per mezzo di nodi. I cerchi sono riempiti con dei nodi lenti tripartiti a due punte eseguiti in un unico tratto e collegati con simili nodi nei cerchi vicini per mezzo di lunghi nastri tripartiti posti diagonali. Dim.: 32,5×35×10 cm.

6. N. di inv. S 3043. Parte di pilastrino (tav. XIX, 4) scheggiata sulla parte superiore. La superficie anteriore è liscia. Nella parte laterale destra si vede un incastro. Dim.: alt. cons. 66,5 cm, largh. 28 cm, spessore 12 cm.

7. N. di inv. S 3033. Parte di pilastrino incorniciato a listello (tav. XIX, 7) scheggiato su ambedue le parti trasversali. È decorato con due nastri tripartiti a

zig-zag posti diagonali che su ambedue le cime passano in degli ovali e sono intrecciati con due nastri tripartiti posti antitetici e uniti in cerchi per mezzo di nodi. Sopra il cerchio superiore sta una croce latina dalle braccia aperte e profilate, il braccio trasversale termina con delle volute. Le connessioni a incastro si trovano su ambedue le parti laterali. Dim.: alt. cons. 82 cm, largh. 22,5, spessore 14 cm.

8. N. di inv. S 3040. Parte di un pilastrino incorniciato a listello (tav. XIX, 5) scheggiato sulla parte superiore e danneggiato su quella destra dove si possono vedere i resti dell'incastro connettivo. È decorato con un motivo a rete composto da quattro nastri tripartiti ondulati. Dim.: alt. cons. 68,5 cm, largh. cons. 13 cm e spessore 12 cm.

9. N. di inv. S 3029. Parte di un pilastrino incorniciato a listello (tav. XXI, 4) scheggiato su ambedue le parti trasversali e su una longitudinale. È decorato con due nastri tripartiti a zig-zag, posti diagonalmente e dai quali si dipartono su ogni angolo tre archi, eseguiti in un tratto, in maniera tale da formare dei motivi di nodi lenti a due punte intrecciati con dei nastri posti diagonali. Sulla parte destra si trova un incastro connettivo. Dim.: alt. cons. 37 cm, largh. cons. 24,5 cm, spessore 14,5 cm.

10. N. di inv. S 3039. Parte di un pilastrino incorniciato a listello (tav. XIX, 6) scheggiato su ambedue le parti trasversali e su una longitudinale ove si possono riconoscere i resti della connessione a incastro. La superficie anteriore è molto danneggiata, però è chiaro che era decorata con dei nastri tripartiti intrecciatisi tra di loro e che si sono conservati nella parte superiore. Dim.: alt. cons. 66 cm, largh. cons. 19,5 cm, spessore 12,5 cm.

11. N. di inv. S 3036. Parte di pilastrino incorniciato a listello (tav. XXI, 3) scheggiato su tre parti. È decorato con un motivo complicato che si compone di due nastri tripartiti a zig-zag posti diagonali e intrecciatisi con degli «otto» a nastro tripartito. Dim.: alt. cons. 29 cm, largh. cons. 23,5 cm, spessore 11,5 cm.

12. N. di inv. S 3038. Parte di un pilastrino (tav. XXI, 2) scheggiato su tutte e quattro le parti e decorato come il pilastrino S 3036. Dim.: alt. cons. 31 cm, largh. cons. 15 cm, spessore 10,5 cm.

13. N. di inv. S 3037. Parte di cornice bordata a listello (tav. XIX, 3) scheggiata su ambedue le parti trasversali. È decorata con un arco di nastri tripartiti e con due larghi archi (il motivo evidentemente non è stato completato), che si toccano tra di loro. Tra gli archi si trovano i trifogli, mentre dentro di essi stanno le rosette a quattro petali. Dim.: alt. 16,5 cm, largh. cons. 42,5 cm, spessore 11 cm.

14. N. di inv. S 3032. Parte di capitello (tav. XXI, 1a-c) scheggiato sulla parte sinistra e su quella destra. Una delle superfici è decorata con tre archi tripartiti eseguiti con un unico tratto, altre due con delle volute angolari e la foglia al centro e infine l'ultima, molto danneggiata, con un motivo vegetale. Dim.: alt. cons. 29 cm, superficie superiore 53×50 cm.

15. N. di inv. S 3031. Parte di pulvino (tav. XXII, 2) scheggiato sulla parte destra, su quella sinistra e ancora sulla posteriore. Una delle superfici longitudinali è incorniciata nella parte inferiore con un listello semicircolare, in quella superiore con un semplice listello della sezione quadrangolare. È decorato con la croce greca dai bracci larghi, bordati con un motivo indefinito di vimini inquieti. Una delle

superfici laterali è ricoperta con dei nastri tripartiti che si toccano e si intrecciano. Dim.: alt. 18 cm, largh. cons. 39 cm, spessore conservato 25,5 cm.

16. N. di inv. S 3030. Parte di capitello (tav. XXII, 1a-c) con quattro foglie angolari doppie. È scheggiato su una parte e danneggiato sulle altre. Una delle superfici, la meglio conservata, è decorata con un'aquila araldica con le ali spiegate e la testa volta a sinistra. Il corpo è ricoperto con due nastri graffiati, posti antitetici; sulle ali si notano dei solchi. Nella parte sinistra superiore si è conservata una parte della cornice articolata quadripartita. Ogni superficie era limitata nella sua parte superiore con un nastro spiraliforme, in quella inferiore con una fascia larga e poco profonda, ricoperta da due nastri tripartiti ondulati intrecciatisi tra di loro. In quanto alle rimanenti superfici una è decorata con un cerchio tripartito, riempito con una rosetta a sei petali, l'altra con delle volute di gambi tripartiti a zig-zag poste antitetiche. Dim.: alt. cons. 77 cm, diametro della base 32 cm, superficie superiore 44×44 cm.

17. N. di inv. S 3035. Parte di arco ciboriale (tav. XX, 5) conservatosi nella parte superiore e nella sezione dell'arco articolato, scheggiato invece nelle altre parti. La superficie anteriore è liscia, accanto all'arco corre una fascia ricoperta da due nastri tripartiti ondulati intrecciatisi tra di loro. Dim.: alt. 45 cm, largh. 27 cm, spessore 12,5 cm.

18. N. di inv. S 3579. Parte di acquasantiera (tav. XX, 4) scheggiata sulla parte inferiore e su ambedue le trasversali. Sotto l'orlo è cinta da una fascia larga e poco profonda, limitata da listelli e decorata con due nastri, uno tripartito e uno bipartito intrecciatisi tra di loro. La superficie di base è ricoperta con un motivo indefinito di nastri intrecciati, semplici, bipartiti e tripartiti. Dim.: alt. cons. 33,5 cm, largh. cons. 18 cm, spessore cons. 15 cm.

19. N. di inv. S 7332 (tav. XXIII, 1 e fig. 15). Pulvino, scheggiato su tre parti e concluso su una. La superficie inferiore, nella parte conservatasi, presenta un intaglio connettivo, dinanzi al quale si trovano due cavità rotonde. La superficie obliqua conservata è decorata con un tralcio arrotondato dal quale si dipartono foglie di edera ed una colomba in volo. Dim.: superficie superiore cons. 64×65 cm, superficie inferiore cons. 45×53 cm, alt. 25-37 cm.

20. N. di inv. S 7300 (tav. XXIII, 2). Parte di pilastro scheggiato su ambedue le parti trasversali, concluso sulle parti longitudinali incorniciate a listello. Su una delle superfici laterali c'è un incastro connettivo. La superficie anteriore è decorata con dei nastri tripartiti ondulati che agli angoli formano degli ovali acuti rivolti con le loro parti verso il suo centro. Dim.: alt. cons. 18,8 cm, largh. 17,5 cm, spessore 10 cm.